

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA  
MAFIOSA O SIMILARE**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 13<sup>a</sup> SEDUTA**

**LUNEDÌ 6 MAGGIO 2002**

---

**Presidenza del Presidente Roberto CENTARO  
Indi del vice presidente Enzo CEREMIGNA**

---

## INDICE

**Audizione del procuratore distrettuale antimafia di Reggio Calabria, dottor Antonino Catanese, del procuratore aggiunto coordinatore della Direzione distrettuale dottor Francesco Scuderi, del sostituto della Direzione distrettuale dottor Nicola Gratteri, del sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia dottor Vincenzo Macrì**

## PRESIDENTE:

CENTARO (FI), senatore . . .	Pag. 3, 9, 13 e <i>passim</i>
AYALA (DS-U), senatore . . . . .	22, 40
BOBBIO LUIGI (AN), senatore . . . . .	25
GRECO (FI), senatore . . . . .	28
LUMIA (DS-U), deputato . . . . .	24, 25, 34
MINNITI (DS-U), deputato . . . . .	30
NAPOLI ANGELA (AN), deputato . . . . .	13, 33
NOVI (FI), senatore . . . . .	16, 18
PALMA (FI), deputato . . . . .	33
VERALDI (Mar. DL-U), senatore . . . . .	14
VIZZINI (FI), senatore . . . . .	31

LOMBARDI, Procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro . . . . .	Pag. 3, 9, 18 e <i>passim</i>
CALDERAZZO, Procuratore aggiunto della Repubblica DDA di Catanzaro . . . . .	10, 12, 40
DOMINIJANNI, sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro . . . . .	42
FACCIOLLA, sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Catanzaro . . . . .	34, 37

**Audizione del procuratore antimafia di Catanzaro dottor Mariano Lombardi, del procuratore aggiunto coordinatore della Direzione distrettuale dottor Vincenzo Calderazzo, dei sostituti procuratori della Direzione distrettuale dottor Gerardo Dominijanni e dottor Eugenio Facciolla**

## PRESIDENTE:

CENTARO (FI), senatore . . . . .	42, 46, 49 e <i>passim</i>
LUMIA (DS-U), deputato . . . . .	51, 58
MINNITI (DS-U), deputato . . . . .	50, 51
NAPOLI ANGELA (AN), deputato . . . . .	50, 57
PALMA (FI), deputato . . . . .	50, 52, 54

CATANESE, Procuratore della Repubblica DDA di Reggio Calabria . . . . .	Pag. 43, 46, 49 e <i>passim</i>
SCUDERI, Procuratore aggiunto della Repubblica DDA di Reggio Calabria . . . . .	47
MACRÌ, sostituto Procuratore nazionale antimafia . . . . .	53, 55, 57 e <i>passim</i>

*I lavori hanno inizio alle ore 16,20.*

**Audizione del procuratore distrettuale antimafia di Reggio Calabria, dottor Antonino Catanese, del procuratore aggiunto coordinatore della Direzione distrettuale dottor Francesco Scuderi, del sostituto della Direzione distrettuale dottor Nicola Gratteri, del sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia dottor Vincenzo Macrì**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Mariano Lombardi, procuratore della Repubblica DDA presso il tribunale di Catanzaro, accompagnato dai dottori Vincenzo Calderazzo, procuratore aggiunto della Repubblica DDA presso il tribunale di Catanzaro, Eugenio Facciolla, sostituto procuratore della Repubblica DDA presso il tribunale di Catanzaro e Gerardo Dominijanni, sostituto procuratore della Repubblica DDA presso il tribunale di Catanzaro.

Ringrazio gli intervenuti per la loro cortese disponibilità. Prego il dottor Lombardi di svolgere la sua relazione (salvo poi dare la parola ai suoi colleghi per eventuali integrazioni), pregandolo successivamente di rispondere alle domande che i componenti della Commissione vorranno rivolgergli.

La avverto che, qualora vi fossero esigenze derivanti da segreti di indagine, potremo segretare la seduta. Qualora ne ravvisasse la necessità, la prego di comunicarlo, perché noi provvederemo in tal senso.

*LOMBARDI.* Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità che mi offre. Innanzitutto, devo spiegare il motivo per il quale ho chiesto in particolare a due colleghi, i dottori Dominijanni e Facciolla, di essere presenti. Entrambi stanno curando degli aspetti che ritengo di particolare importanza. Il primo, con ottimi risultati, sta seguendo vicende che hanno molto impressionato l'opinione pubblica, come la serie di omicidi verificatisi nel circondario del tribunale di Lamezia Terme, il secondo, le procedure di appalto dei lavori pubblici.

Su richiesta di questa Commissione, avevo inviato una relazione riassuntiva, alla quale avevo allegato le relazioni dei singoli magistrati assegnati per i singoli territori, allo scopo di evitare che la generalizzazione dell'intervento andasse a detrimento della specificità. Una cosa, infatti, è il fenomeno criminale considerato su tutto il territorio della Direzione distrettuale antimafia (abbiamo quattro province e otto tribunali), altra cosa sono le singole realtà locali, che hanno significazioni e caratteristiche tutte particolari.

Occuparsi della situazione delle quattro province impone una prima considerazione e cioè che la criminalità nel distretto della Corte d'appello di Catanzaro è assolutamente disomogenea. Vi sono settori nei quali la

criminalità è più tradizionalmente feroce, quale quello del crotonese, che si connota per fatti omicidiari di particolare efferatezza, che però è stato possibile aggredire attraverso operazioni che hanno avuto esiti molto positivi (mi riferisco all'ultima operazione, cosiddetta «Scacco matto», per la quale è già cominciato il giudizio davanti alla Corte di assise di Catanzaro). Altri settori hanno caratteristiche diverse. Proprio le operazioni da me ricordate hanno consentito di bloccare una cosca emergente, che già si era connotata negativamente, quella di Grande Arachi Nicolino, finito in carcere insieme ai più rappresentativi capi locali. Nello stesso tempo è stato dato un buon colpo alla cosca dei Dragone e a quella dei Nicosia. Pertanto, in questo momento, tra soggetti morti nella guerra di mafia e altri che sono in carcere, il territorio di Crotona può ritenersi positivamente controllato.

Da Crotona intendo partire per dire che la procura distrettuale negli ultimi anni ha impostato un lavoro di contrasto alla criminalità del tutto differente dal passato. Fino a due, tre anni fa, infatti, l'impostazione strategica era costituita dall'escussione dei collaboratori di giustizia, da deleghe seguite giorno per giorno da organismi di polizia e carabinieri e poi dai processi. Ormai da più di due anni si è privilegiato il momento più puramente investigativo. Ciò non perché si ritenga che la stagione dei collaboratori sia da buttare via, dato che ha fornito esiti, non solo negativi, ma anche positivi. Non sto qui a fare battaglie di retroguardia e discutere di problematiche di cui sapete più di me; mi riferisco a fatti oggettivi. Una cosa è impostare l'azione di contrasto alla criminalità associata partendo da dichiarazioni di collaboratori di giustizia, i quali, o per avervi partecipato o per aver sentito che altri avevano partecipato, avevano già un narro da prospettare al giudice, un'altra è l'investigazione pura. Quando arriveremo ad un altro circondario, più tristemente celebre, dirò come un magistrato, il dottor Dominijanni, abbia svolto per alcuni giorni un serratissimo lavoro di investigazione, riuscendo, unitamente alla collaborazione delle Forze dell'ordine, a risolvere un caso di particolare importanza.

Nel circondario di Crotona sono stati celebrati, con esito positivo, parecchi processi, ho concentrato una particolare attenzione sui cospicui investimenti disposti dal Governo, sia a seguito di luttuosi eventi dei quali è stata vittima la città in questione, sia per risollevarne l'economia. Su segnalazioni degli organismi responsabili, abbiamo cercato sin dall'inizio di ipotizzare da quale fonte potesse venire un'azione di minaccia, nel senso di inserimenti illeciti della mafia negli investimenti. Con il reparto operativo Carabinieri e con la questura di Crotona ho svolto delle attività che hanno dato dei risultati abbastanza positivi. Non voglio avere la pretesa di affermare - sarebbe sciocco da parte mia dopo 43 anni di servizio - che la totalità delle sovvenzioni pubbliche sia rimasta a Crotona. Ritengo comunque che questa attività di investigazione abbia svolto un'azione positiva, perché sia il responsabile del contratto d'area sia altri imprenditori della zona, hanno riferito molto genericamente di azioni di disturbo. Niente che lasciasse immaginare un inserimento massiccio delle organizzazioni di mafia ai danni delle imprese beneficiarie degli investi-

menti. Tanto è vero che da decine e decine di ore di intercettazioni ai danni della cosca dei Grande Arachi, degli Arena e dei Nicosia sono emerse sì attività estorsive ai danni di villaggi turistici o di insediamenti economici, ma niente che lasciasse prospettare un'aggressione di tipo diverso dalla richiesta della tangente. Ritengo quindi che buona parte di questo settore dell'investimento pubblico sia rimasta, nei limiti del possibile e del prevedibile, immune da condizionamenti mafiosi. E' chiaro in una Commissione parlamentare antimafia che, parlando di condizionamenti mafiosi (e con la vostra esperienza lo saprete di certo meglio di me), non intendo riferirmi tanto all'estorsione che la cosca realizza ai danni dello stabilimento, ma a qualcosa molto più pericolosa e devastante che si trova a monte.

Nel territorio compreso fra Crotone e Catanzaro, zona un poco nell'ombra e un poco di confine che non si era mai connotata negativamente, ho svolto e sto svolgendo analoga indagine in quanto mi era giunta notizia, confermata poi dalle prime investigazioni, della costruzione di una centrale idroelettrica nel territorio di Simeri Crichi, nonché di investimenti abbastanza cospicui nei territori di Sellia, Botricello e Simeri Crichi.

Lo schema di intervento adottato è stato sempre lo stesso e sono partito prima ancora che i delinquenti iniziassero; i carabinieri, infatti, mi hanno comunicato che sono state stanziare delle somme, che la costruzione avrà luogo, che è stato allertato tutto l'apparato di controllo ma tali opere verranno realizzate non prima dell'anno venturo.

Ammettere di essere soddisfatto di aver svolto questo lavoro non è una presunzione. I militari presenti *in loco* in questa maniera sono già informati del fatto che vi sarà un insediamento del valore di un migliaio di miliardi e che i soggetti che vogliono intervenire in quella zona fanno parte di un clan già colpito a Catanzaro, il clan dei Gaglianesi, già notato in quelle zone.

Da Crotone, spostandoci più a nord, si giunge a Rossano, una ridente cittadina con una caratteristica peculiare: nel territorio del circondario vi è Coregliano Calabro, un paese tristemente famoso che ospitava il clan mafioso più importante della zona, quello di Santo Carelli, più volte condannato all'ergastolo.

Come in tutte le situazioni, accanto alla positività non può mancare la negatività: abbiamo distrutto Santo Carelli, abbiamo «messo a terra» il suo clan, ma abbiamo innescato una guerra di successione perché senza un capo un locale mafioso non può stare. Sono stati già commessi 3-4 omicidi; l'ultimo, avvenuto circa un mese fa, ha visto come vittima un tal Marinaro, figura emergente del luogo. Nella zona parecchie persone aspirano ad assumere il ruolo di *leader*.

È una zona questa che, senza essere ricca, si connota per una certa impostazione imprenditoriale in quanto sul territorio sono presenti diversi opifici, piccole industrie: una certa organizzazione sociale-economica, quindi, evidentemente esiste.

La città di Rossano si connota negativamente soltanto per l'esistenza di alcune bande di soggetti che operano con aggressività principalmente,

se non esclusivamente, nel settore delle estorsioni. In questo momento molti sono in carcere ma finiranno col beneficiare delle nuove normative in materia di valutazione della prova. Purtroppo, io stesso ho acquisito le dichiarazioni testimoniali di molti imprenditori; molti di essi in dibattimento non hanno ritenuto di ripetere tutto ciò che avevano affermato; non è più possibile procedere con le vecchie contestazioni; in una udienza nella quale mi aveva sostituito il procuratore aggiunto dottor Calderazzo era stata sollevata la questione di legittimità costituzionale che non è stata accolta, pertanto le conseguenze saranno quelle che saranno.

In ogni caso, lo dico per inciso, in questo momento su tutto il territorio la parola d'ordine è una sola: incidente probatorio per evitare che una pluralità di dichiarazioni venga, poi, vanificata al dibattimento. Ormai infatti, non è più possibile sollevare una contestazione producendo verbali con la speranza che possano costituire una prova del fatto contestato, né avvalersi dell'altra possibilità esistente, cioè la testimonianza indiretta dell'ufficiale di polizia giudiziaria: ora, l'ufficiale di polizia giudiziaria viene citato soltanto per fornire un quadro d'insieme posto che non può parlare né delle dichiarazioni degli imputati, né di quelle dei testimoni.

Da Rossano passiamo a Cosenza, una città che da sempre, molto prima che venisse definita «l'isola felice», ha avuto una economia diversa da quella delle altre province. Mentre, infatti, la provincia di Crotone forse si riprenderà (perdonatemi se di tanto in tanto faccio dei riferimenti a problemi che non mi competono) poiché attraverso questi finanziamenti dovrebbe decollare, Cosenza ha sempre avuto una economia molto più brillante rispetto alle province vicine, di conseguenza ed inevitabilmente ciò ha portato con sé delinquenza, estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti e collegamenti piuttosto strani con il mondo imprenditoriale, con quel mondo che magari a Crotone o a Vibo Valentia è soltanto vittima, mentre nel cosentino non lo è, anzi, spesso, ha raggiunto la posizione dell'imprenditore colluso.

Il collega Facciolla, esperto della zona, affronterà più approfonditamente tale questione.

Per quanto riguarda la città di Paola, non ha una grande storia se non come appendice di Cosenza. In essa esistono aggregazioni mafiose. E' esistita un'aggregazione mafiosa di primaria importanza, quella che faceva capo a Franco Muto, il famoso «re del pesce», tratto in arresto e condannato a 10 anni di reclusione il quale, essendo stato arrestato nel 1993, l'anno venturo verrà scarcerato avendo scontato la pena poiché per nessuno dei fatti omicidiari per i quali si è cercato di indagare si è raggiunta mai una prova che legittimasse un processo.

Il quarto circondario di Tribunale è rappresentato da Vibo Valentia. Facendo un salto indietro nel tempo, tutti ricorderanno gli scritti del professore Arlacchi e la famosa distinzione fra le famiglie mafiose, paramafiose e giovani delinquenti; si è sempre detto (ed è vero) che la famiglia egemone nel territorio di Vibo Valentia è quella dei Mancuso che, però, negli ultimi tempi ha subito dei colpi: due ultimi omicidi, indicati nella nota allegata nella mia relazione conclusiva, sono stati segnalati ai danni

di soggetti molto contigui al clan dei Mancuso. Ciò potrebbe far pensare che questo gruppo egemone abbia subito un tracollo simile a quello degli Arena di Isola Capo Rizzuto che rappresentano la storia della vecchia mafia. Dicendo vecchia mafia non intendo affatto proporre la distinzione fra la vecchia «buona» mafia e la semplice delinquenza ma voglio riferirmi ad una mafia più datata; i migliori rappresentanti degli Arena o sono sotto terra, o in carcere oppure vengono ammazzati tranquillamente nei pubblici esercizi senza che si possa percepire una reazione immediata come sarebbe accaduto venti anni fa.

Signor Presidente, la nostra attività prosegue, sia pure con tutte le difficoltà immaginabili, a 360 gradi. In un primo tempo, nonostante il perdurare del periodo dei collaboratori di giustizia, la nostra azione è andata avanti cercando di perseguire principalmente l'area militare. Oggi le indicazioni della precedente Commissione parlamentare antimafia e quelle provenienti dal Procuratore nazionale antimafia vengono seguite cercando di attribuire un egual peso ad una materia che - consentitemi - è molto più difficile del perseguimento dell'aggressione all'area militare. Quest'ultima può dare risultati eclatanti perché lascia morti in piazza, ma la lotta ai patrimoni sommersi e a quelli di illecita provenienza rasenta livelli di eccezionale difficoltà. Ebbene, anche in questo senso la procura distrettuale si è mossa. Alla prefettura di Catanzaro, non più tardi di un mese fa, si è svolta una riunione alla presenza del Procuratore nazionale, che ha avuto per oggetto la mancata denuncia delle operazioni sospette. È noto che la finanza illecita passa per il novanta per cento attraverso le banche: le segnalazioni di operazioni sospette sono un numero irrisorio. Abbiamo cercato di comprenderne il motivo (e lo abbiamo capito benissimo) e di vedere in che modo ovviare al problema. Sul tema le risposte sono quanto mai incerte e aleatorie. In sostanza, stiamo seguendo quell'indicazione fornita dal Procuratore nazionale, operando una verifica delle operazioni non denunciate, ma comunque sospette, in sede di prevenzione attraverso una serie di indagini presso gli istituti bancari. In tal modo dovrebbe essere possibile accertare se soggetti appartenenti alla criminalità organizzata abbiano svolto presso le banche operazioni che avrebbero dovuto essere denunciate.

Ovviamente si tratta di indagini di estrema complessità.

Voglio citare un'altra operazione da noi congegnata riguardante Lamezia Terme. Dopo Cosenza, l'unica ricchezza della nostra zona circola a Lamezia Terme. Si tratta di un'area in netta ripresa; non so spiegarne le ragioni, ma indubbiamente dal punto di vista economico ha un certo spessore. Ho sviluppato le mappe della criminalità organizzata e ho richiesto alla Questura di fornire quanto meno un monitoraggio dei soggetti favoreggiatori, dei parenti e di tutti quelli che vengono ritenuti contigui alle cosche (chiaramente non di quelli facenti parte integrante della criminalità organizzata che in una banca non ci hanno mai messo piede). Le indagini sono iniziate. Ci vorrà molto tempo anche per ottenere dati utili. Allo stato, le operazioni sospette sono in numero assolutamente limitato. Vi sono state due o tre riunioni dei comitati provinciali ai quali sono stati in-

vitati tutti i direttori di banca, ciascuno dei quali ha cercato di fornire una sua giustificazione. Abbiamo anche avuto la percezione che in effetti in molti luoghi esistono condizionamenti di natura ambientale. Comunque, indipendentemente dai motivi, abbiamo messo in atto questo *escamotage* a seguito delle indicazioni del Procuratore nazionale per riuscire a raggiungere qualche risultato.

Un'altra iniziativa assunta nel circondario di Lamezia Terme (circondario al quale ci stiamo particolarmente interessando per le considerazioni che successivamente il mio collega vi dirà) è stata quella di realizzare un censimento delle maggiori attività economiche. Veniva spesso segnalato che determinate società (in genere si trattava di società che gestiscono supermercati) avevano ricevuto patrimoni di provenienza illecita. Non c'era niente di meglio da fare che avviare un vero e proprio monitoraggio su tutte le attività economiche per individuare quelle più vivaci e svolgere su queste una certa azione relativa alla compagine sociale, ai conti correnti e agli eventuali aumenti di capitale. Questa indagine, che all'epoca in cui fu prospettata apparve molto semplice, non si è rivelata tale visto che l'ho formulata alla fine del mese di ottobre dell'anno scorso e ancora oggi le notizie non sono giunte, anche se mi si dà assicurazione che arriveranno in tempi brevi. Mi sono soffermato su Lamezia Terme perché si tratta di un centro nel quale le lotte di potere alle quali ho accennato poc'anzi si sono verificate e si stanno verificando con una virulenza tutta particolare. Lamezia Terme è quella località nella quale in pieno centro abitato dieci anni fa sono stati assassinati un sovrintendente della Polizia di Stato con la moglie; il che implica una certa spregiudicatezza di comportamenti e una certa ferocia di interventi. Ebbene, gli ultimi avvenimenti hanno dato ragione a quell'impostazione alla quale accennavo di investigazione tempestiva e solerte da parte dei magistrati che hanno conseguito alcuni risultati in tempi brevi.

Per rispondere ad una richiesta espressa, signor Presidente, le dirò che metterò a disposizione della Commissione la documentazione fornitami dal dottor Facciolla, il quale, operando in quella zona vivace sotto tutti i punti di vista che è Cosenza, ha già portato a termine una complessa investigazione che visualizza l'inserimento dell'organizzazione mafiosa nel settore dei pubblici appalti. Si tratta di atti che posso mettere tranquillamente a disposizione della Commissione perché sono stati esaminati fino al livello del ricorso per Cassazione e per i quali è imminente il rinvio a giudizio. Nel contempo, seguendo lo stesso schema investigativo e naturalmente giovandosi anche di una diversa esperienza, egli sta portando avanti un'investigazione per la quale sono imminenti addirittura delle richieste di custodia cautelare. Su questi aspetti ho pregato i magistrati di intervenire perché potessero riferire in maniera più specifica e approfondita; uno sul settore dei pubblici appalti e l'altro sugli eventuali sviluppi delle indagini riguardanti Lamezia Terme. Queste ultime sono andate bene per una pura combinazione. Se le cose fossero andate come i delinquenti desideravano, probabilmente la Commissione parlamentare antimafia dopo ventiquattro ore sarebbe arrivata a Lamezia Terme perché si sa-



rebbe verificata una strage, nel senso della morte di decine e decine di persone; è residuo il delitto di strage che per fortuna è qualcosa di molto diverso; cinque chili di esplosivo non sono esplosi, ma di questo fatto vi parlerà il dottor Dominijanni.

Sono a disposizione per ogni tipo di chiarimento.

PRESIDENTE. Per quanto attiene agli organici della procura distrettuale e ai mezzi in vostro possesso, qual è la situazione?

LOMBARDI. Abbiamo vissuto un momento di particolare difficoltà per la sostituzione di due magistrati della distrettuale. In un ufficio di dimensioni medie o medio-alte sostituire due magistrati non è la fine del mondo; ma, subito dopo la costituzione del giudice unico, nell'imminenza della costituzione del giudice di pace, con mille problemi, sostituire due magistrati con processi in corso è stato un dramma. Alla fine ci siamo riusciti. Proprio perché oggi è più pregnante il momento dell'investigazione pura, abbiamo pensato di chiedere - e il procuratore aggiunto vi potrà dare maggiori chiarimenti in proposito - la collaborazione di magistrati di altre procure attraverso il sistema dell'applicazione. In questa maniera siamo riusciti a coinvolgere anche magistrati di altre procure della Repubblica, che danno volentieri il loro apporto, come lo danno volentieri anche i procuratori territoriali, i quali ritengono di conseguenza di dare un contributo maggiore alla lotta alla criminalità organizzata. Questo è un mio vecchio convincimento: solo per gli addetti ai lavori c'è la macrocriminalità e la microcriminalità; forse la criminalità è solo la criminalità. Selezionare in un circondario come Lamezia Terme fin dove arriva la competenza della procura ordinaria e dove comincia quella della procura distrettuale ha solo il sapore di diatriba. Non è così; il procuratore *in loco* finisce con l'aver le conseguenze negative di tutti i fatti comunque ascrivibili al delitto. E allora, noi siamo riusciti a cooptare i magistrati di Lamezia Terme, un magistrato della procura di Paola, un magistrato della procura di Cosenza e due magistrati della procura di Crotona. In questa maniera dei magistrati giovani si sono affiancati a noi, godono di tutti i vantaggi della distrettuale, che non sono di *status symbol*, sono il centro dati, le forze di polizia centralizzate, l'apporto di dati e di conoscenze che derivano dal fatto di aver svolto ormai dal 1992 questo tipo di lavoro. Poiché anzi alla procura nazionale ho accompagnato un collega, presentandogli un collaboratore che io gestivo da sei anni. Subentrando nel territorio, l'unica cosa che posso fare per lui è di istradarlo e metterlo a contatto con una realtà criminale che precedentemente non conosceva. È questo è avvenuto anche con magistrati delle procure ordinarie, che hanno gradito moltissimo questa applicazione.

La situazione dei mezzi, signor Presidente, è un punto dolente. Dire quattro province e otto tribunali significa qualcosa che deve essere valutato con particolare riferimento alla Calabria. Catanzaro e Rossano distano 170 chilometri, due ore e mezzo all'andata, due ore e mezzo al ritorno; con i lavori autostradali in corso, far viaggiare una macchina blindata

per cinque ore significa un dispendio notevole di carburante, che viene erogato con molta parsimonia, dirò con troppa parsimonia. Mezzi che superano non dico 200.000 chilometri, ma i nostri sono arrivati a 190.000, richiedono maggiori interventi e manutenzioni, che finiscono per far diventare completamente passivo il loro impiego. Però i mezzi sono quelli che sono e una maggiore attenzione, sia pure con tutte le difficoltà che in sede governativa derivano dai bilanci (questo è un problema su cui non ho alcuna voce in capitolo), e un segnale forte possono venire da questa Commissione. I processi che si fanno a Rossano Calabro, a Cosenza o a Paola costano centinaia di migliaia di lire ad udienza perché una macchina blindata ha dei consumi molto elevati.

Voglio aggiungere che, poiché la procura distrettuale non è una galassia, ma è inserita in un sistema più complesso, qual è la procura, attualmente alla procura mancano due magistrati e ne mancherà un altro fra pochi giorni perché un collega andrà in aspettativa. Sottrarre ad una procura di medie dimensioni tre elementi comporta per il settore ordinario una difficoltà notevole. Inoltre, mentre prima dell'ultima normativa la procura della Repubblica di Catanzaro era l'unica procura d'Italia a non avere procedimenti che riguardavano magistrati (noi eravamo soltanto sottoposti a Messina, ma non avevamo nessuno da processare), oggi si interessa dei distretti di corte d'appello di Potenza e Reggio Calabria. Da mesi il procuratore aggiunto del settore ordinario, che insieme con altri magistrati ha avuto la delega per i reati *ex* articolo 11 di qualunque natura, sta lavorando non dico a tempo pieno, ma quasi, per una serie di problemi che si sono verificati in quella zona. Si tratta di fatti gravissimi, fatti che devono essere approfonditi allo spasimo. Qualunque sia l'esito, quando si tratta della vita e dell'onore di magistrati, come di qualsiasi altro cittadino, ma in particolar modo dei colleghi, bisogna procedere celermente e andare fino in fondo. Farlo comporta altre spese, comporta quasi 200 chilometri all'andata e altrettanti al ritorno da Reggio Calabria, o per noi o per i colleghi di Reggio Calabria, il che costituisce un ulteriore dispendio economico.

*CALDERAZZO.* Si è conclusa una fase, che io definisco dello scompaginamento delle consorterie delinquenziali e mafiose, scompaginamento attraverso il narrato dei collaboratori di giustizia. Le operazioni fino a qualche anno fa si susseguivano freneticamente. Il vero problema – e chi vi parla lo ha vissuto personalmente nella veste di giudice come giudice per le indagini preliminari prima, e presidente della corte d'assise e del collegio giudicante dopo – era come far fronte alla sequela di richieste coercitive che provenivano dalla DDA. L'altro problema era come trattare i contesti processuali contro personaggi di questo o di quel sodalizio, da Castrovillari a Vibo Valentia. Lo ha detto il procuratore: la DDA di Catanzaro, come ben sapete, ha competenza sui territori di quattro provincie che comprendono i circondari di ben otto tribunali. Quindi l'organico – e mi ricollego alla domanda del Presidente – allo stato è così composto: c'è il procuratore della Repubblica, un procuratore aggiunto e cinque so-

stituti. Di questi cinque sostituti due sono applicati (una collega dalla procura di Alessandria, un'altra dalla procura di Bergamo). Praticamente questo è l'organico della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Tenete sempre presente il territorio di competenza.

I risultati delle operazioni cui facevo riferimento non furono tutti negativi, come qualcuno vuol far credere abbandonandosi ad una lettura superficiale dei dati processuali. A fronte di sentenze di assoluzione nei confronti di individui di secondo piano del crimine organizzato, quelli che io definisco meri gregari, vi sono state tantissime sentenze di condanna contro *leader* dei clan e i loro stretti fiancheggiatori, condannati all'ergastolo con sentenza passata in giudicato.

Il procuratore capo faceva poc'anzi riferimento a Carelli Santo che fino al 1993 non aveva mai subito alcuna sentenza di condanna di quel tipo. Posso aggiungere tanti altri personaggi come i Portoraro a Castrovillari, i Mancuso, i Giampaola a Lamezia Terme, i Muto a Paola e via dicendo.

Con l'applicazione delle regole processuali e della legge sostanziale del tempo, si colpì inesorabilmente quello che io definisco il direttorio dei clan e i loro collegamenti criminali, anche intercontinentali, con esponenti di significativa caratura delinquenziale.

Si raggiunse poi un altro obiettivo anche oggi di estrema utilità, di cui ora vi spiegherò i motivi: la consacrazione giurisdizionale dell'esistenza di quelle associazioni di tipo mafioso per cui oggi noi, grazie alle sentenze passate in giudicato, possiamo confermare che nell'alto ionico cosentino esistevano ed esistono tuttora le cosche Carelli, Portoraro, Giampaola a Lamezia Terme. Sono dati che risultano fondamentali per avviare – sono anzi già state avviate – nuove investigazioni. Il problema è ora quello di dimostrare il collegamento tra questi nuovi personaggi e la consorterìa che è stata consacrata giurisdizionalmente con sentenza passata in giudicato che ha chiamato in causa più gruppi criminali nel distretto. Un tempo sarebbe stato un'utopia far riconoscere da un giudice la sussistenza dell'articolo 416-*bis* del codice penale.

Pertanto, ora possiamo ben dire e senza esitazione, che nell'alto ionico cosentino esisteva ed esiste la cosca Carelli, che nel paolano si muoveva la cosca di Franco Muto, che a Limbadi – anche su tutto il territorio nazionale abbiamo acclarato i collegamenti con alcune consorterie del milanese – esiste la cosca Mancuso e che a Lamezia Terme la famiglia Torcasio e il clan Iannazzo si contendono l'egemonia delinquenziale sul territorio, che nel crotonese e in particolare nell'isola di Capo Rizzuto gli Arena si contrapponevano ai Misano e che attualmente la *leadership* di quel territorio è mantenuta da tale Grande Arachi Nicolino che è stato assicurato alla giustizia e che attualmente è imputato dinanzi alla Corte di Assise di Catanzaro.

Cos'è accaduto esattamente? Bisogna essere chiari, per amore di verità, e ricordare che con l'esaurirsi del fenomeno del pentitismo – io come coordinatore della DDA ho la gestione di tutti i collaboratori di giustizia, per cui posso affermare che questo fenomeno si registra ormai in misura

molto marginale – sono intervenute alcune modifiche normative di sistema. Mi riferisco all'articolo 500, di cui parlava il procuratore, sul quale io sollevai una questione di legittimità costituzionale; oggi, in processi di criminalità organizzata, anche quando si è riuscito ad ottenere la collaborazione della persona offesa – come nel caso del processo di Rossano, laddove nella fase procedimentale e dunque delle indagini preliminari, alcuni imprenditori avevano accusato i responsabili dell'estorsione, tutti presenti in Aula dietro le sbarre – interviene poi la modifica normativa dell'articolo 500, che non consente più l'acquisizione dei verbali utilizzati per le contestazioni. La conseguenza è che gli imprenditori che si sono presentati, evidentemente minacciati nel frattempo, hanno ritrattato le loro precedenti dichiarazioni.

Come ben sapete, ora non è più possibile acquisire i verbali relativi alle dichiarazioni precedentemente rese. Quindi, possono essere utilizzati solo per saggiare la credibilità della persona che rende la testimonianza. Il tribunale di Rossano, per la verità, sollevò la questione di legittimità costituzionale, ma la Corte Costituzionale di recente si è pronunciata, sia su tale questione che su altre, in senso contrario, sulla scorta del principio di cui all'articolo 111 della nostra Carta costituzionale.

Si è dunque esaurito questo fenomeno del pentitismo e sono intervenute alcune modifiche normative, come per il richiamato articolo 500, ma posso anche aggiungere la nuova formulazione dell'articolo 273; non voglio assolutamente criticare le modifiche, ma certamente costituiscono un dato di fatto che devo rappresentare. Anche l'evoluzione giurisprudenziale della Suprema corte nel 1992 portava ad affermare alcune statuizioni, sicuramente di vostra conoscenza, secondo le quali anche sulla semplice parola di un collaboratore di giustizia, anche se criticabile, se avesse superato il vaglio di attendibilità e dunque se il giudice avesse ritenuto credibile quel determinato collaboratore, si poteva fondare un provvedimento restrittivo. Ora, la situazione è totalmente cambiata. Non solo il dettato normativo ma anche la Suprema corte richiedono il riscontro individualizzante. Sottolineo questo aspetto per mostrare come sia mutato il contesto storico, normativo e giurisprudenziale.

Cos'è accaduto in sostanza? Si è ritornati all'investigazione autentica, all'investigazione pura, senza apporti dichiarativi significativi. È in questa nuova fase che si muovono le investigazioni di questa Direzione distrettuale antimafia, che spaziano – e il tempo è galantuomo – su tutto il territorio del distretto e i suoi settori di maggiore valenza.

*(La riunione prosegue in seduta segreta dalle ore 17,09).*

*(La riunione prosegue in seduta pubblica alle ore 17,10).*

**CALDERAZZO.** Per la provincia di Crotone è già in corso in fase dibattimentale il processo relativo all'operazione alla quale faceva cenno il procuratore, vale a dire l'operazione «Scacco matto», i cui risultati sono

stati utilizzati anche dalla DDA di Bologna. Vi è stata una stretta collaborazione tra le due direzioni.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,11).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica ore 18,02).*

PRESIDENTE. Ritorniamo in seduta pubblica, dando la parola agli ultimi tre colleghi che ne hanno fatto richiesta ed invitandoli a limitare le premesse e formulare sintenticamente le loro domande.

NAPOLI Angela (AN). Signor Presidente, la situazione che è emersa dagli interventi del procuratore e dei sostituti qui presenti, che ringrazio, è effettivamente grave, di fronte alla quale però i cittadini calabresi chiedono rimedio. Forse non è stato detto tutto quello che c'era da dire di fronte ad una Commissione così importante come, appunto, quella nazionale antimafia. Non credo che comunque le carenze siano da addebitarsi tanto al discorso degli organici, quanto alla mancanza di collaboratori. Voglio ricordare che la stessa fisionomia, la stessa organizzazione delle cosche mafiose calabresi, cioè della 'ndrangheta, è tale da non consentire - e lo si è visto anche in passato - la presenza di collaboratori di giustizia, perché sono pressoché tutti legati agli stessi ambiti familiari. Né, di fatto, questo si è avuto in precedenza e tanto meno c'è al giorno d'oggi. Il problema però è eclatante. Qual è la soluzione? A che cosa è dovuta la carenza dell'assicurazione della pena? Qualche cosa è emerso prima nell'intervento del procuratore Calderazzo, ma non è sufficiente. Quali sono le vostre richieste perché si possa davvero essere fruttuosi, noi come Commissione, nei confronti del Parlamento e del Governo?

Seconda domanda. Il problema è grave in tutta la Calabria, anche laddove gli omicidi non ci sono in maniera così eclatante come sta avvenendo a Lamezia Terme e sul territorio, ma è emerso un po' da tutto. Si è parlato del racket, forse si è tralasciato il fenomeno dell'usura, il fenomeno dell'ecomafia, si è parlato degli appalti ed effettivamente questo problema c'è. Lamezia è alla ribalta, ma nel senso che purtroppo quello che sta accadendo da due anni a questa parte sta investendo addirittura le cronache nazionali. Allora, è vero che la DIA ha messo in atto lì, in accordo con le forze di polizia, tutto quello che è possibile fare in termini di prevenzione rispetto a quello che potrebbe accadere, però nella stessa relazione del procuratore viene evidenziato come sia facile adescare forze nuove e forze che non appartengono necessariamente al territorio, e quindi alla città. È stato detto del collegamento con le cosche di San Luca e Platì, ma non c'è solo quello. C'è da fare - e vi chiedo se la mia valutazione sia giusta - molta attenzione anche alle cosche intermedie nel territorio, che appunto sono poste tra la piana di Gioia Tauro e la piana Lametina, perché potrebbero facilmente essere adescate per portare a termine quelle attività. Quindi vi chiedo se vi è stata un'attenzione in tal senso.

Ultima domanda, anche se ce ne sarebbero tante altre da fare. Non nascondiamoci che abbiamo il dovere di incidere e di valutare rispetto a tutta la situazione esistente. Nell'ultimo periodo sono stati sottoposti ad atti intimidatori due rappresentanti delle istituzioni, una senatrice in carica e un ex senatore attualmente consigliere comunale. E allora, ci possono essere (se è possibile dirlo, perché chiaramente noi non possiamo intralciare eventuali indagini) collegamenti politico-amministrativi con le varie cosche locali? Come spiegate questi atti intimidatori rivolti nei confronti dei rappresentanti delle istituzioni, peraltro rappresentanti importanti? Io non credo che sia tutto da addebitare, rispetto all'omertà che in questo momento vige nel territorio lametino anche nei confronti dei cittadini comuni, allo Stato per quel fatto dell'edificio, che comunque è un fenomeno che va denunciato. Anche qui, se effettivamente si tratta di un bene confiscato e affidato a rappresentanti dello Stato individuati nei Vigili urbani, essi ci devono andare, altrimenti devono essere mandati a casa e perdere il posto di lavoro, perché la lotta alla criminalità la si fa in maniera unitaria e non può essere di questo o di quello. Però non credo che il momento di omertà sia addebitabile solo a questo episodio; c'è qualcosa che noi non riusciamo a comprendere, che leggiamo fra le righe nelle cronache giornalistiche quotidiane, ma che, proprio per le prerogative che ci spettano, noi chiediamo di conoscere. Perciò in questa sede vi chiedo di aiutarci, perché in fondo l'aiuto che voi potete darci è lo stesso che automaticamente anche noi potremo dare a voi nell'adempimento dei vostri compiti quotidiani. Così come stanno le cose, noi siamo soltanto costretti a prendere atto della gravità della situazione, ma non riusciamo a fare chiarezza, né abbiamo indicazioni utili per farla.

VERALDI (*Mar. DL-U*). Signor Presidente, credo che la situazione che emerge dalle relazioni testé svolte dai procuratori sia davvero molto seria, ma ho la convinzione, per vivere un rapporto intenso con la parte del territorio in discussione, che sia la sintesi reale di un grande e generoso sforzo di contrasto che la magistratura e le Forze dell'ordine svolgono nel distretto territoriale della Corte d'appello di Catanzaro.

Per evitare di allungare i tempi mi limiterò ad alcune domande, forse un po' brutali ma di cui mi auguro venga colto il senso propositivo, relativamente ad alcuni aspetti che mi piacerebbe comprendere meglio, piuttosto che limitarmi a valutare lo stato degli atti di quanto è accaduto nel tempo. Ritengo più utile chiedere qualche chiarimento in merito ad alcune questioni, alle quali ha fatto riferimento anche l'onorevole Napoli, in modo da avere risposte più adeguate e, se possibile, più rispondenti alla modernizzazione che la 'ndrangheta sembra perseguire e aver quasi raggiunto. Quando si parla di esplosivi al plastico, rilevo che ciò in Calabria non era mai accaduto; quando parliamo della persona più fidata - mi vengono alla mente alcuni film americani - che va a commettere l'omicidio, vuol dire che la 'ndrangheta sta compiendo un salto di qualità del quale si deve tener conto.

Signor Procuratore, le nuove leve, libere di muoversi, progettano con facilità delitti anche gravi senza manifestare soverchia preoccupazione per l'azione di contrasto delle Forze di polizia. Sarebbe bene rivalutare il criterio di controllo del territorio, il che significa che non ci sono organi di polizia che controllano più il territorio. Eppure mi è sembrato che il Ministro dell'interno, in visita qualche giorno fa a Catanzaro, avesse fatto rilevare, non solo e giustamente l'utilità di quel famoso centro dati inaugurato a Lamezia Terme, che costituisce un fiore all'occhiello non solo per la Calabria ma per l'intero Paese, ma anche che l'entità delle Forze di polizia in Calabria era superiore al necessario. A cosa si deve questa sua affermazione, che non vi è un reale controllo del territorio?

In secondo luogo, lei ha parlato di una questione di cui anche in Commissione si è discusso e che è stata condivisa. A cosa si deve questo salto di qualità della 'ndrangheta, che in passato esercitava le proprie azioni malavitose e di ricatto all'interno dei quartieri e dei rioni di varie città, che improvvisamente fa un salto di qualità non solo regionale, ma interregionale, nazionale e addirittura internazionale? Rispetto a questo dato, non le sembra che apprendere - e non so se lei ne è venuto a conoscenza - che di qui a qualche giorno verrà eliminato il SISDE dalla Corte d'appello di Catanzaro per essere trasferito a Potenza, una città e una provincia in cui non vi è alcun accenno di azioni preventive da compiere, oltre ad essere un fatto abbastanza serio sia da considerare con grande attenzione?

Un'altra questione riguarda un'importante riunione, che lei ha citato in maniera abbastanza entusiastica, svoltasi alla presenza del procuratore Vigna. Due mesi fa si è svolta un'importante riunione presso la prefettura di Catanzaro. Il procuratore Vigna stesso ci ha intrattenuto con abbondanza e dovizia di dati in merito ad un'inchiesta - o forse è meglio definirlo uno studio - compiuta da un sostituto procuratore nazionale antimafia relativamente ai patrimoni sommersi. Ne è emerso uno spaccato della Calabria inimmaginabile, almeno per ciò che si può apprendere della Calabria sui giornali: sono presenti in Calabria un numero di supermercati, di telefonini, di macchine in circolazione superiore addirittura a quelli della Liguria, dell'Umbria o della Toscana. Si parlava addirittura del fatto che non sarebbero bastati i mezzi della Sicurtrasport per trasportare le vecchie 100.000 lire da sostituire con i nuovi euro. Sono stati necessari due o addirittura tre viaggi. Poi si è parlato dei depositi, anche se al riguardo non ricordo più la cifra richiamata, tanto è elevata.

A fronte di tutto ciò, lei ha lamentato nella sua relazione 4 denunce, con riferimento alla legge Mancino. Qual è il motivo? Una risposta viene dalla relazione in cui si parla di condizionamento ambientale, nel senso che la denuncia deve essere sporta dal funzionario. Non sarebbe possibile, ad esempio, arrivare ad una centralizzazione, o almeno ad un'informatizzazione anonima, asettica e oggettiva di dati che vengono trasmessi non so a quale terminale del Viminale o della Banca d'Italia, per evitare al procuratore Dominijanni di adottare specifici provvedimenti e consentirgli di

venire immediatamente a conoscenza di quali possono essere i fenomeni di rilievo?

Abbiamo parlato di film americani, e questa fu alla fine la più utile azione di contrasto della mafia, tanto è vero che i rappresentanti della Banca d'Italia - procuratore mi smentisca se riferisco una cosa inesatta - si dichiararono assai disponibili a fornire un contributo in tal senso. Certamente in tale ottica vanno considerate anche le finanziarie, le assicurazioni e non solo le banche.

Poi si decise di portare l'esperimento anche presso altre procure. Vorrei sapere se questo esperimento ha avuto un seguito e se sono emerse delle novità a livello di quest'indicazione assai positiva emersa dalla procura di Catanzaro.

Un'ultima osservazione su Lamezia Terme. Ci toccano profondamente i fatti accaduti alla senatrice D'Ippolito, alla quale abbiamo espresso in tutti i modi la nostra solidarietà, nonché all'ex senatore Petronio, capogruppo di opposizione della Margherita al consiglio comunale di Lamezia Terme, però qualche giorno fa ho letto che un analogo atto intimidatorio era stato compiuto nei confronti del segretario comunale di un comune del Lametino, dottor Lo Moro, ma nessuno ne parla. Ho letto una cosa straordinaria alla quale mi voglio richiamare: mi riferisco ad un rapporto dell'ANCI, l'associazione nazionale dei comuni italiani, che sottolinea che negli ultimi due anni le intimidazioni nei confronti di pubblici amministratori in Calabria sono state 315. Non è il fatto eclatante che può accadere in tale realtà che ci tocca, ma sono proprio questi piccoli fatti, che purtroppo appartengono alla quotidianità, che preoccupano. Mi domando se un'azione reale sia ipotizzabile e se lei sia in possesso di tale rapporto al fine di tutelare tanti piccoli eroi. Con la nuova legislazione, tra l'altro, i sindaci sono diventati personaggi straordinari che nel combattere questi fenomeni bisognerebbe avere sempre alleati. 315 intimidazioni ad amministratori locali credo siano veramente troppe e devono allarmare non chi fa politica, ma chi ha la possibilità e il dovere di guardare a questi discorsi in maniera forse diversa rispetto a come fatto finora.

NOVI (FI). Signor Presidente, sono stato colpito da due affermazioni del dottor Lombardi e del dottor Calderazzo. Il dottor Lombardi ha dichiarato che nella sua procura ormai si vanno moltiplicando i procedimenti che riguardano magistrati. Il dottor Calderazzo si è soffermato sulle difficoltà che in Calabria in molti tribunali si incontrano per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 7 della legge n. 203 del 1991. Questa legge come lei sa, signor Presidente, prevede che nel momento in cui si è gravemente indiziati di associazione per delinquere di stampo mafioso ed estorsione aggravata si proceda appunto per questa fattispecie di reato, cioè si è indiziati di estorsione però aggravata in base all'articolo 7 in quanto rientra nella fattispecie prevista per i reati di mafia. Quindi abbiamo dei comportamenti - lo hanno sottolineato i magistrati qui presenti - che suscitano qualche perplessità e che riguardano la magistratura, tanto quella inquirente quanto quella giudicante.



Voglio ricordare alcune vicende secondo me emblematiche, innanzitutto quella di Rosetta Cerminara. Quest'ultima è una testimone che con le sue dichiarazioni ha permesso la cattura degli assassini dell'ispettore Aversa. Vi è stato un processo di primo grado con il quale sono stati assicurati alla giustizia gli assassini dell'ispettore Aversa e poi un processo d'appello nel corso del quale due ergastolani si sono accusati del crimine (uno di questi ergastolani, se non sbaglio, è ammalato di cancro) e chiaramente sono stati dichiarati colpevoli. Rosetta Cerminara, se non erro, è stata cacciata dal programma e persino privata del nome di copertura che le era stato fornito.

La Corte di cassazione, nel momento in cui ha annullato la sentenza di secondo grado, ha espresso giudizi molto duri nei confronti del giudice d'appello. In pratica, cosa ha detto la Corte di cassazione? Nel momento in cui le cosche si erano accordate per salvare i veri responsabili dell'assassinio di Aversa, chiamano due dei loro e questi si autoaccusano del crimine; trovano una giudicante non molto attenta e i veri responsabili dell'assassinio dell'ispettore Aversa e della moglie sfuggono alla giustizia. Ora si torna di nuovo da capo in questo lungo *iter* giudiziario.

Secondo punto: è vero, come dice il signor procuratore, che esistono problemi seri, perché con il passare del tempo vengono meno sia i collaboratori che i testimoni di giustizia. Per quale motivo? Il procuratore dice che ormai, per quanto riguarda i collaboratori e i testi di giustizia, abbiamo un panorama datato delle presenze criminali in Calabria; è datato perché ormai non ci sono più testi e collaboratori in grado di fornire la geografia aggiornata del crimine organizzato in Calabria. Però, procuratore, c'è un problema; un teste di giustizia, il signor Masciari, nel 1996 ha fatto dichiarazioni di un certo rilievo su cosche anche rilevanti, che sostanzialmente tuttora sono operanti (ne ricordo una per tutte: se non sbaglio, il clan Mancuso), in una serie di procedimenti. Nel 2001 il signor Masciari è stato ascoltato dal dottor Polino e nel 2000 dagli ufficiali della PG di Catanzaro inviati dal PM distrettuale, dottor D'Agostino, che ora non è più in servizio presso la distrettuale. In questi colloqui il signor Masciari ha consegnato delle registrazioni di colloqui avvenuti in passato tra lui, esponenti della criminalità organizzata ed esponenti politici; a quanto pare queste registrazioni non sono state ancora sbobinate.

Mi rifaccio ad un altro caso e alle dichiarazioni del dottor Calderazzo a proposito delle difficoltà di applicazione dell'articolo 7 della legge n. 203 del 1991. In pratica, ci sono dei giudicanti ed anche degli inquirenti che preferiscono inquisire e giudicare dei mafiosi responsabili di reati di estorsione ritenendo che quel reato non rientri nella fattispecie dell'associazione mafiosa.

Poi fornirò anche una mia segnalazione sottoscritta. Per quanto riguarda il procedimento n. 483/97 pendente dinanzi al tribunale di Palmi, quindi siete voi competenti per quanto riguarda...

CALDERAZZO. No, no.

NOVI (*FI*). Mi faccia continuare... per quanto riguarda, secondo me, il reato di abuso d'ufficio posto in essere, cui era responsabile un magistrato nel corso dell'udienza. Lo consegno a voi perché siete voi che in questo caso dovete verificare se è possibile che un magistrato, nel corso dell'udienza, predisponga le condizioni di nullità del processo ignorando che due degli imputati per estorsione sono stati arrestati per l'articolo 416-bis e quindi sono detenuti; il magistrato per costruire il presupposto di nullità del processo afferma che i due, pur essendo stati informati, vengono giudicati in contumacia. Cioè, in pratica cosa fa il magistrato? Predispone una condizione tale da portare ad un annullamento, semmai in Cassazione. Voglio segnalarle questo caso perché ritengo che dobbiamo porre fine a certi comportamenti. Se persisteranno certi comportamenti da parte di alcuni magistrati, e lo avete anche sottolineato voi, in Calabria non solo non avremo più collaboratori di giustizia, ma nemmeno più cittadini dotati di un minimo di senso civico.

Da ciò deriva anche il comportamento dei vigili urbani; nel momento in cui da parte delle istituzioni viene questo tipo di comportamento, è chiaro che il semplice cittadino, o il vigile urbano, prima di farsi coinvolgere in una vicenda giudiziaria ci pensa dieci volte e, nel 99 per cento dei casi, si sottrae al suo dovere di onesto cittadino.

Ecco perché intendo ora consegnarle questa segnalazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Novi, e la prego di consegnare questa segnalazione anche alla Commissione.

NOVI (*FI*). Presidente, le chiedo di inviarla anche al CSM e alla Procura generale di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Sarà cura della Commissione inviarla alle autorità in questione.

NOVI (*FI*). Ritengo che sia giusto che la Procura generale di Reggio Calabria sappia che c'è un procedimento per estorsione che rientra nella fattispecie di un procedimento mafioso; sostanzialmente ci sono due soggetti arrestati per mafia che vengono processati come «bravi ragazzi».

PRESIDENTE. Prego i signori magistrati di rispondere a questa prima serie di domande.

LOMBARDI. Signor Presidente, vorrei rispondere innanzi tutto alla senatrice Napoli. Il nostro discorso doveva essere necessariamente incisivo e conclusivo perché delle vicende buone o cattive legate al territorio della distrettuale potremo parlare per giorni. Sono poco italiano nel momento in cui rinnego come «peccato mortale» quello di dare la colpa agli altri o di autoassolvermi: ho pagato sempre quando dovevo farlo. La carenza della lotta alla criminalità non è legata al magistrato in più o in meno, al mezzo

che si trova a 190-200 chilometri, o alla pattuglia, ma ad un complesso di situazioni alle quali ho fatto riferimento su richiesta del Presidente.

Oggettivamente il fenomeno è molto grave perché la 'ndrangheta, o meglio, le 'ndrangheta, come ama dire il Procuratore nazionale antimafia, hanno degli agganci non solo su territorio ma con proiezioni interregionali e nazionali.

Nell'ultima relazione del Procuratore nazionale antimafia fatta al Procuratore generale della Corte di Cassazione nel 2002 sono allegate delle piante topografiche della Germania nelle quali, accanto ad ogni Stato, vi è l'indicazione di una cosca mafiosa. Ad esempio, vicino alla Sassonia è indicato, tra parentesi, il nome Farao; questo significa semplicemente che la polizia tedesca, il PKA, a seguito di indagini mirate, ha riscontrato la presenza non di criminali ma di investimenti patrimoniali riferibili a soggetti appartenenti a cosche mafiose.

Esistono due magistrati della procura nazionale, coordinati da un procuratore aggiunto, che seguono in modo particolare questo aspetto della criminalità. Si tratta di una criminalità che nella zona si manifesta attraverso sparatorie e, altrove, attraverso investimenti di capitali illeciti, che sono operazioni di estrema complessità.

Lei ha fatto anche un accenno all'ecomafia; sono tutti argomenti che abbiamo cominciato a trattare. Abbiamo trattato nuovamente l'usura presso la prefettura di Crotone alla presenza del sottosegretario di Stato, professor Taormina. In quella occasione ho prodotto a lui delle note risalenti al 1995 con le quali istituivo un servizio di chiamata, il famoso «numero verde», sottolineando che per anni quel numero era stato un fallimento e che però avremmo certamente continuato e insistito.

È quindi indubbiamente necessaria una maggiore incisività a tutti i livelli, di magistratura e di polizia. La polizia non deve essere qualitativamente e quantitativamente interpretata mettendola a confronto con altre zone più fortunate. Certo, se si fa un calcolo statistico fra calabresi ed appartenenti alle Forze dell'ordine la percentuale è indubbiamente maggiore rispetto, ad esempio, alle città di Rovigo e Venezia. Se però è vero tutto quello che sappiamo in materia di 'ndrangheta, se è vero che le difficoltà oggettivamente sussistono, è facile concludere che il discorso che in Calabria c'è troppa polizia non è certamente più valido.

Vorrei riallacciarmi a due documenti, a uno dei quali ha fatto riferimento il procuratore aggiunto, cioè la scarcerazione di tre soggetti condannati, immediatamente seguita da un provvedimento che il questore ha ritenuto di emettere a distanza di appena pochi giorni, nel quale ha cercato di «blindare» il centro e stabilire una serie di presidi di particolare spessore, per evitare che queste persone pongano in essere nell'immediato delle attività offensive nei confronti dei loro rivali o, addirittura, possano essere eliminati.

Questa documentazione mi sembra sia allora rilevante, in primo luogo, per il fatto oggettivo che, purtroppo, per motivi connessi alle indagini, alcune persone sono state scarcerate. A questo punto l'unica cosa che si può fare è quella che il questore ha fatto: blindare la zona e vedere.

Per quanto riguarda gli attentati agli amministratori, sono anni che il Procuratore nazionale chiede di essere sempre aggiornato su questo argomento e di conoscere l'esito delle indagini; purtroppo devo dire che l'esito non è mai positivo. Non vi è dubbio che le chiavi di lettura possono essere diverse. Aggiungo che poc'anzi, mentre stavo entrando in quest'Aula, ad un amico giornalista che mi chiedeva notizie degli atti nei confronti di questi due esponenti politici e su quale fosse la chiave di lettura rispetto anche al fronte della non pericolosità del mezzo usato, ho risposto che si tratta di fatti gravissimi, indipendentemente dalla circostanza che si cagioni o no un danno o che la persona resti o no veramente spaventata. È un'aggressione alle istituzioni. Nel momento in cui si mette una bomba nella casa di un delinquente, è il delinquente che ha già fatto tutto quello che poteva fare per finire da delinquente. Sarà un discorso cinico come cristiani ma è la realtà. Il rappresentante del consiglio comunale che opera per il bene della collettività e si vede portata davanti casa una tanica di benzina con una miccia accesa certamente non si sente come il pregiudicato destinatario di un pacco esplosivo. È un fatto certamente devastante sul quale bisogna, e ne prendo formale impegno davanti a questa onorevole Commissione, allertare il più possibile il procuratore territorialmente competente con il quale lavoriamo a stretto contatto di gomito.

Per quanto riguarda i beni confiscati, ritengo, fra i pochi che ho, di dovermi attribuire il merito di essermi interessato proprio perché i beni confiscati venissero veramente sottratti.

Quando ho cominciato questa verifica mi sono accorto ad un certo punto che tutto finiva con il provvedimento del tribunale che allertava tutti gli uffici competenti; lì si concludeva il discorso dell'autorità giudiziaria.

Allertando la prefettura, che ha operato a 180 gradi, chiedendo l'intervento dell'agenzia del territorio e una maggiore sollecitazione da parte delle Forze dell'ordine, siamo riusciti effettivamente ad espropriare i beni ai mafiosi. Nella relazione all'onorevole Commissione ho inserito quelle note del collega Dominijanni proprio perché era un'inversione di tendenza. Cioè, noi pensavamo che materialmente aver portato via i beni ai mafiosi, aver ottenuto che i familiari di Procopio Vittorio, di Vincenzino Luigi e di Torcasio avessero abbandonato l'edificio avesse risolto il problema: il bene era stato assegnato ai vigili urbani. C'è la dichiarazione resa dal comandante dei vigili urbani al dottor Dominijanni, nella quale c'è il resoconto completo. Si potrà dire: al vigile urbano si chiede l'eroismo? Certamente no, né al vigile urbano né ad altri. Si prospetta solo una situazione, dicendo che si è evidenziata. Un piccolo merito ce lo consenta. Il collega è riuscito a ricostruire i termini della vicenda in via giudiziaria. Nella stessa giornata ho mandato l'atto alla prefettura affinché chi di competenza si allertasse attraverso il Comitato provinciale e verificasse se effettivamente vi era stata un'anomalia del genere (come vi era).

Il senatore Veraldi ha fatto un accenno alle Forze di polizia e ha chiesto cosa si fosse fatto oltre alla riunione presso la prefettura di Catanzaro. Bene, dirò che ne è stata fatta un'altra presso la prefettura di Cro-

tone, alla quale sono stati invitati tutti i rappresentanti delle banche locali, nella quale sono state proposte le medesime problematiche e si è colto visivamente uno stato diffuso di preoccupazione. In particolare, i rappresentanti delle banche locali hanno sottolineato come, nonostante tutte le provvidenze che erano nella legge per evitare la pubblicizzazione dell'autore dell'operazione sospetta, il soggetto potesse risalire all'autore della comunicazione. Proprio in questa prospettiva e per venire incontro a ciò che aveva suggerito il Procuratore nazionale, cioè un'opera di promozione da parte della procura se le banche non avessero indicato le operazioni sospette; si è proposto alla procura di Catanzaro di stabilire quelle operazioni che la banca avrebbe dovuto segnalare. È una proposta macchinosa, più teorica che pratica, però alla richiesta fatta su Lamezia Terme, la questura di Catanzaro, nella persona del questore, ha risposto positivamente. Ma il monitoraggio di un centinaio di nomi richiede un certo tempo. In parole povere, questi sono i delinquenti che risultano dalle mappe della criminalità organizzata, ma in banca non compiono operazioni. Allora chi le può fare? I familiari? Dei prestanome? Abbiamo cominciato con i familiari e abbiamo controllato i parenti entro il quarto grado e gli affini entro il secondo sperando di raggiungere qualche risultato.

Il senatore Veraldi ha fatto riferimento al tema dei servizi di sicurezza. Sono d'accordo con lui, perché pochi giorni dopo la conversione in legge del decreto-legge n. 374 del 18 ottobre 2001, che attribuisce una competenza distrettuale, pur non avendo sentore preciso in zona di attività riconducibili al terrorismo, ho allertato tutte le Forze di polizia citando le disposizioni di legge e avvertendole che da quel momento il procuratore competente sarebbe stato il procuratore distrettuale. Sono in contatto con molti operatori di polizia, ma non per il censimento dei palestinesi o dei credenti nell'Islam, bensì per individuare i gruppi maggiormente presenti sul territorio e per sviluppare nei loro confronti un'azione conoscitiva che miri al controllo e al collegamento con altre zone. In questo contesto, il trasferimento del centro di controspionaggio da Catanzaro ad Ascoli Piceno, quindi in una realtà completamente diversa, mi è sembrato quanto mai strano. È soltanto l'apprezzamento di un cittadino, ma io l'avrei lasciato a Catanzaro. Tuttavia, non essendo il Ministro competente, lo vedo trasferirsi.

Senatore Novi, lei ha posto il problema dell'aumento dei processi nei confronti di magistrati e che vedono magistrati come parte offesa. Non pensavamo che fossero tanti, ma neanche che fossero tanti da rientrare nella categoria dei reati distrettuali. Un magistrato, secondo il procuratore aggiunto, per il sessanta per cento della sua attività cura questi procedimenti. Per gli scambi di idee che abbiamo e per la serietà della persona, ritengo che li curi abbastanza bene. Questa denuncia della quale ha parlato verrà trattata con il massimo rigore possibile. Signor Presidente, se preferisce può inviarmela, altrimenti può darmela di persona.

Circa la questione dei collaboratori in generale, sono stato necessariamente riduttivo, ma non sono uno di quelli che rinnega i collaboratori. Essi hanno infatti fornito un contributo determinante, ma solo fino ad

un certo momento. Un collaboratore di Cosenza gestito dal dottor Facciolla ha cominciato a parlare nel 1996-97 e ha ricostruito vent'anni di criminalità cosentina. Tuttavia un soggetto così oggi non ci può più essere. Questi processi sono stati conclusi con esiti nella maggior parte dei casi positivi. La storia della criminalità organizzata di Cosenza è consacrata in provvedimenti giurisdizionali, molti dei quali sono arrivati fino in Corte di cassazione, ovviamente perdendo in qualche occasione, come è fisiologico in ogni battaglia. D'altronde anche a Vittorio Veneto ci sarà stato un dieci per cento di perdite, ma ciò non toglie che sia stata una vittoria.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,51).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,35).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Hanno chiesto di porre domande i colleghi Ayala, Lumia, Bobbio, Greco, Minniti e Vizzini.

Possiamo procedere in due modi: o i colleghi che hanno chiesto di intervenire rivolgono domande alle quali poi i magistrati risponderanno per iscritto ricevendo ovviamente il resoconto stenografico, almeno per tentare di incardinare con una relazione introduttiva del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria la loro visione, salvo poi rinviare tutto, ovvero possiamo anche congedare i magistrati di Reggio Calabria e concludere l'audizione.

Dal momento che in ogni caso mi sembra che sia intenzione della Commissione procedere con le domande, do la parola al collega Ayala.

AYALA (DS-U). Signor Presidente, anche interpretando un sentimento diffuso tra i colleghi, esprimo apprezzamento per il lavoro che svolgono i magistrati che abbiamo testé avuto modo di ascoltare. Può sembrare una considerazione ovvia, ma non sempre in passato è risultato chiaramente il nostro apprezzamento per le difficoltà che incontrano e per la gravità del fenomeno che tentano di contrastare.

In primo luogo, e credo non sia soltanto una mia curiosità, desidero sapere cosa ne è stato di quel medico, luminare nazionale, che certificava malattie false e consentiva ad un condannato a 25 anni in espiazione di pena, di godere di permessi. Non è solo una curiosità, ma comunque, eufemisticamente parlando, la si può anche chiamare così.

Preferisco invece omettere domande più specifiche sulla situazione calabrese, anche perché le relazioni sono state abbastanza chiare ed esaurienti e le domande dei colleghi hanno ottenuto risposte che hanno certamente contribuito ad arricchire il dibattito.

Mi soffermo dunque soltanto su alcune questioni specifiche. In primo luogo, un riferimento ai collaboratori di giustizia e non perché io sia particolarmente affezionato a questa categoria come strumento di acquisizione di prove; al di là di quanto si possa pensare - e sono d'accordo con il procuratore - un ideale bilancio presenta più poste attive che pas-

sive. Sarebbe stato meglio che non vi fossero poste passive, ma è un'altra questione. Complessivamente si è trattato di uno strumento utile, in taluni casi determinante. Verificare, circostanza che non mi ha affatto stupito, una forte contrazione di questo fenomeno, di cui è dato atto dal procuratore anche nella relazione scritta, non mi sorprende, anche se gradirei comprendere meglio per quale motivo non vi siano più collaboratori di giustizia. In pratica, rimangono soltanto quei collaboratori che lei ha definito «datati» e che raccontano ormai solo fatti del passato. A Vibo Valentia, ad esempio, si ricorre addirittura a soggetti che hanno fornito la loro collaborazione in altri processi. Rimane il fatto però che collaborazioni datate ad oggi, che si riferiscono sempre a fatti consumati precedentemente, non se ne registrano. Se siete in grado di indicare la ragione della contrazione di tale fenomeno ve ne sarei grato.

Vi è poi un problema relativo all'articolo 41-*bis*, di cui si fa un accenno nella relazione. Ritenete che sia uno strumento oggettivamente utile per le finalità per cui è stato varato e rinnovato dal Parlamento continuamente oppure verificate delle smagliature? Avete qualche suggerimento da dare per rendere questo istituto più efficiente, considerata la sua certa e sicura importanza?

Sugli organici potrei evitare di porre domande, anche perché vi è già stata una risposta al riguardo. Non mi aspettavo ovviamente nulla di diverso, ma poco importa. In particolare, mi riferisco al problema della polizia giudiziaria. È chiaro che operare a Roma è ben diverso, ma apprendere che a Lamezia Terme un procuratore aggiunto fa un giro in macchina e non trova neanche un poliziotto per strada è francamente una circostanza che allarma e che richiede qualche spiegazione. Chiaramente so di toccare la sua sensibilità, Presidente, ma credo si tratti di un'attività che rientra nei compiti istituzionali della Commissione. Dobbiamo fare la nostra parte ed assumerci le nostre responsabilità, come altri si devono assumere le loro.

Ritengo che un discorso analogo valga anche per gli organi della magistratura. Ditemi che li ritenete sufficienti e io non vi crederò. Ditemi che sperate che vengano integrati e io vi crederò. Dice bene il procuratore quando parla dell'applicazione dei colleghi e prendo anche atto che lo facciano con piacere, ma questo modo di procedere una volta io lo chiamavo «volontariato» giudiziario. Ritengo che una struttura importante come quella giudiziaria, che opera in territori in cui si gioca la credibilità dello Stato, non possa fondarsi anche sul volontariato. Dovrebbe fondarsi su questioni serie e concrete, anche se ovviamente non ho nulla contro il volontariato.

Un'ultima precisazione a proposito del concetto di organizzazione mafiosa. Tra l'altro rilevo (cosa che peraltro da tempo era prevedibile che accadesse) che c'è una nuova forma di organizzazione che prevede una verticizzazione e quindi un rafforzamento dei posti di comando al vertice dell'organizzazione, un forte coinvolgimento in attività economiche importanti, quale, per esempio, quella degli appalti. Assieme a questo si è parlato di attentati dinamitardi nei confronti di esponenti politici.

I rapporti tradizionali tra organizzazioni mafiose o paramafiose e politica non sono passati attraverso gli attentati; questi ultimi denunciano una crisi del rapporto, ovviamente. Risulta a voi, che quotidianamente vi misurate con questa realtà, oltre agli eventi delittuosi che denunciano una crisi del rapporto, l'assenza di un legame di interessi tra mafia e politica (usiamo queste categorie tradizionali)? Esistono invece realtà in cui è ipotizzabile un connubio, una collusione, una comunità di interessi, una disponibilità a qualunque livello e di qualunque colore politico si tratti - è superfluo anche dirlo - tra organizzazione criminale ed esponenti politici? In quel caso ovviamente l'attentato non potremmo rilevarlo mai perché il rapporto funziona?

Infine, signor Presidente, credo che uno dei nostri compiti sia quello di raccogliere, da chi operativamente si misura con questo difficile contrasto con una realtà criminale importante, suggerimenti, indicazioni anche in ordine alla strumentazione normativa. Infatti, voi avete bisogno di una strumentazione di tipo organizzativo fatta di persone, di mezzi (certo, si discute ancora della benzina; ai miei tempi si discuteva dello straordinario degli autisti per le macchine blindate, che era un problema quasi insuperabile), però c'è anche la strumentazione normativa. Non vi chiedo un trattato o un testo unico, ma se individuate nella normativa vigente (molta della quale tra l'altro è stata organizzata negli anni 90, quindi è abbastanza recente anche se a volte fa riferimento a norme precedenti) delle carenze e se notate alcune priorità per cui ritenete che un intervento normativo da parte del Parlamento potrebbe costituire un valido ulteriore strumento per eliminare storture nella normativa vigente o per colmare carenze esistenti. Ovviamente è una risposta per la quale potete prendere un po' di tempo per rifletterci sopra.

LUMIA (*DS-U*). Mi sono fatto un'idea che conferma quello che stiamo analizzando in questi anni: la 'ndrangheta nei territori di vostra competenza è riuscita ad organizzare una presenza pervasiva (il dato del *racket* testimonia questa presenza capillare e diffusa) e anche una capacità di riproduzione rispetto sia ai conflitti che si scatenano al loro interno sia soprattutto all'azione repressiva che esercita lo Stato. Rispetto anche alle vostre attività, avete constatato, subito dopo l'azione di contrasto che avete esercitato, una fortissima capacità di riproduzione e quindi di sostituzione dei capi e di ripresa, magari raffinando la strategia proprio per tentare di evitare gli errori fatti nel passato. Questo è un fatto preoccupante, l'ho capito, è drammatico, ci deve far molto riflettere e, per quanto ci riguarda, si deve predisporre una serie di iniziative che tengano conto del dato che ci avete fornito.

Invece non ho ancora sufficientemente colto la capacità, in questa sua funzione di riproduzione, del collegamento con l'economia e il sistema delle imprese da un lato e dall'altro con il sistema politico. Su questo aspetto non vi ho sentito avanzare ipotesi che siano naturalmente frutto della vostra esperienza, della vostra attività, e non ipotesi campate in aria.



*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,45).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,48).*

LUMIA (DS-U). Circa il clan Mancuso, mi è stato sempre detto – e l’ho potuto constatare anche nella scorsa legislatura – che è di particolare portata per la sua antica caratterizzazione e per la sua recente forza soprattutto nel campo della droga. Volevo capire se avete monitorato bene questo clan, a che punto siamo; volevo conoscere i collegamenti nazionali ed internazionali di questo clan, che raccoglie da anni ingentissime cifre e sapere cosa fa di questi soldi; come si raccorda con il sistema delle imprese e con il sistema politico? È un clan che tra l’altro ha avuto collegamenti con Cosa nostra e in alcune vicende storiche addirittura era stato chiamato in causa su alcuni momenti particolari della vita del nostro Paese e quindi era tenuto in alta considerazione. Volevo capire come state monitorando la famiglia Mancuso e a che punto siete nella vostra attività.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,49).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,50).*

BOBBIO (AN). Nel ringraziare i colleghi, chiarisco che le domande che sto per porre hanno un significato nella prospettiva di un’esperienza specifica sul campo, essendo io reduce da 15 anni di procura e 8 anni di distrettuale a Napoli. Quindi credo che vi farò delle domande sui cui termini ci intenderemo subito e vorrei fare un chiarimento immediato: le mie domande partono da una considerazione che credo tutti possiamo condividere.

Un dato deve essere chiaro: il pubblico ministero indaga per legge sulle notizie di reato e sui fatti, giammai sui fenomeni. Credo che questo sia incontestabile. Sebbene il lessico purtroppo oggi invalso e malgrado determinate concezioni, che si diffondono rapidamente e violentemente, i fenomeni alla magistratura non interessano per legge; i fenomeni interessano al potere politico. Voi siete quindi chiamati a reprimere singoli fatti di reato e non a fare attività di prevenzione, perché quello è compito della polizia e neanche della polizia giudiziaria. Sembrano ovvietà ma oggi come oggi è mia convinzione richiamarle e sottolinearle per intendersi sugli strumenti di lavoro.

Non chiedo allora a voi delle ipotesi, non voglio sentirle dai magistrati; sbaglia chi vi chiede di formulare ipotesi e sbagliate voi se rispondete con ipotesi alle domande. Voi dovete riferirci di fatti e circostanze.

Dalle vostre esposizioni e dalle vostre risposte mi sembra emerga – vi chiedo di smentire questa mia impressione – un pericolo e degli aspetti concreti di dispersione delle risorse nella gestione del lavoro della distrettuale di Catanzaro, soprattutto anche in compiti che non mi sembra siano previsti e siano compatibili con l’ordinamento vigente.

Ho sentito parlare di verifiche preventive, a campione o comunque analitiche sulle banche, di censimenti di attività economiche delegate dalla procura della Repubblica. Se effettivamente queste attività vengono poste in campo, prendendo o meno spunto da un'indicazione che comunque ritengo sbagliata, se veritiera, del Procuratore nazionale, mi sembra che in questo modo si vada ben oltre il seminato; da qui il pericolo di dispersione delle forze. A questo punto vorrei chiedervi a che modello la procura distrettuale di Catanzaro iscrive queste cosiddette indagini preventive sulle banche. Non certo al modello 21 o 44; se così fosse, significherebbe che non tenete conto delle mie indicazioni. Se si tratta invece del 46 o di quello relativo a fatti non costituenti reato allora la questione diventa particolarmente delicata. Non voglio neanche mettere in campo che queste deleghe non siano proprio iscritte; sarebbe un'ipotesi incredibile alla quale non vorrei mai credere.

Alla base di queste deleghe (chiamiamole così, perché per una delega ci vuole un fatto costituente reato, una notizia di reato, un'indagine, un'informativa o una notizia altrimenti pervenuta) ci sono allora delle denunce? Ci sono fatti costituenti indicazioni di reato o siamo nel campo delle indagini e delle attività preventive? Per me - e vi chiedo di rispondermi su questo punto - queste ultime possono, in una situazione drammatica come è la vostra o come quella di tutti gli uffici giudiziari del Mezzogiorno, costituire un pericolo di dispersione delle forze in campo. Se così è, impegnare ufficiali di polizia giudiziaria in censimenti di attività economiche o in verifiche preventive di indagini preventive sulle banche solo perché - e questo è gravissimo per altro aspetto - le banche e i loro direttori non ottemperano alla normativa vigente sulle segnalazioni bancarie, mi sembra pericoloso. Anche perché con l'indagine preventiva fenomenologica, che alla fine finisce anche con l'averne un sapore di «grande fratello» che controlla tutto e tutti, non si va da nessuna parte: non è prevista dall'ordinamento, è pericolosa per l'impiego delle forze in campo, non è compatibile con le regole del gioco e fa disperdere le forze. Ci vogliono segnalazioni, denunce e informative. Se, come è inoppugnabile, le banche e i loro direttori non ottemperano ai loro doveri normativi previsti per legge, sarà compito del Parlamento - ma non in questo modo signor procuratore - su segnalazione di quando e come emergono, inasprire eventualmente le sanzioni e costringere, se necessario, perché uno Stato deve fare anche questo, i direttori di banca a segnalare le operazioni come la legge prescrive, evidentemente con sanzioni adeguate ad ottenere tale ottemperanza.

In uno Stato di diritto ognuno deve assumersi i suoi compiti, ma ognuno deve essere anche costretto a svolgerli, se non lo fa.

Vorrei poi farvi alcune domande relative, ad esempio, a quante udienze settimanali cadono su ogni sostituto della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Chi ha fatto questo vostro lavoro sa quanto possa essere terribile il carico di udienze nello svolgimento di attività investigative. Vorrei sapere se disponete o se siete in condizioni di procurarvi il dato relativo al tempo medio, in un *range* annuo che vorrete verificare, che impiegano i GIP a rispondere alle vostre richieste di ordinanza di cu-

stodia cautelare in carcere. Infatti, tranne alcuni casi veramente singolari, come, ad esempio, recentemente a Napoli, in cui, fra richiesta e misura cautelare, ci sono voluti solo venti giorni per arrestare otto poliziotti, passano mesi, se non addirittura anni, per emettere richieste e ordinanze per centinaia di camorristi. Vorrei sapere a questo punto qual è il tempo medio che il GIP di Catanzaro impiega per rispondere alle vostre richieste di ordinanza di custodia cautelare; dopodiché, verificheremo gli organici, le cause e tutto quello che è necessario.

Dico sempre che la linea tendenziale di uno Stato efficiente deve essere quella di una macchina repressiva totalmente inattiva per eccesso di prevenzioni. La prevenzione deve essere tale da evitare che si commettano i reati. Sono però d'accordo sul fatto che la prevenzione, e quindi il controllo del territorio, costituiscono la ricetta fondamentale per uno Stato di diritto per limitare la commissione dei reati.

Vi chiedo allora, e poi lo chiederemo eventualmente a chi ha poi il compito specifico di farlo, se la vostra «polizia di sicurezza», cioè le forze della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza, quelle che stanno per strada, quindi non la polizia giudiziaria, effettua controlli, posti di blocco, pattugliamenti, verifiche e perquisizioni. Ad esempio, quante notizie avete di perquisizioni *ex* articolo 41 del testo unico della legge di pubblica sicurezza? Quanti arresti in flagranza avvengono ogni giorno nel distretto e nei vari tribunali? Quanti fermi vengono effettuati da parte della polizia giudiziaria? Questo è il modo per verificare se la polizia di sicurezza e la pubblica sicurezza svolgono o meno attività di prevenzione e quindi di controllo effettivo del territorio. Sono dati preziosi per capire nei fatti come funzionano queste cose.

Sempre nell'ottica di una razionalizzazione, sono del parere che, poiché le risorse, le forze in campo sono poche, sarebbe antipatico disperderle perché significherebbe aggravare il problema. Vorrei quindi sapere in virtù di quale indicazione normativa il signor procuratore si è interessato dello spostamento dell'ufficio SISDE.

Anche se da cittadino lo posso comprendere, come tutti sappiamo, gli uomini del SISDE non hanno la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria. Quindi, ciò che fa il SISDE esce completamente dalla competenza della procura della Repubblica; è strettamente una competenza del Ministero dell'interno. Ogni carabiniere, poliziotto o finanziere che entra nel SISDE consegna il tesserino e perde la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria; quindi esce dalla competenza sua propria, anche dal punto di vista organizzativo.

Vorrei poi sapere – ma mi creda, signor procuratore, glielo chiedo sempre per capire come vanno le cose e, se possibile, per fornire anche un contributo – in virtù di quale norma la procura della Repubblica distrettuale ritiene di coordinarsi con le Forze di polizia di sicurezza in tema di coordinamento del territorio, perché anche qui siamo fuori di quella famosa notizia di reato, di quella famosa informativa, di quel famoso fatto costituente reato.

La buona volontà mi ha sempre visto in prima fila, ma credo sia indispensabile che essa venga sempre incanalata nei rigidi argini della normativa vigente; altrimenti saltano tutte le regole e si forniscono comodi alibi a quei soggetti che, titolari di un potere-dovere di prevenzione, non lo esercitano. È quindi importante attenersi anche a questo genere di norme.

Spero poi che il contenuto di questo protocollo d'intesa, che vorrei ci fosse fornito, non sia fondato. L'esperienza mi consente di dirlo e di allarmarmi di fronte a questa situazione: se questa è la realtà, la regola per un efficiente funzionamento di una distrettuale in un territorio ad alta criminalità organizzata, come era quello in cui lavoravo e com'è certamente il vostro, dovrebbe essere semmai quella contraria. Per ogni omicidio interviene il sostituto della distrettuale e le forze di polizia devono a lui riferire; se si verifica nell'immediato, o subito dopo, che la criminalità organizzata non centra niente, la «palla» passa alla procura territoriale.

È giustissimo il rilievo che ha fatto il sostituto Dominijanni circa la necessità di assicurare il coordinamento. Il coordinamento va però assicurato subito per la prontezza delle verifiche delle indagini dal sostituto della DDA di turno, senza rimettersi alla buona volontà o ad altri parametri del sostituto della territoriale di turno. A mio parere, se avessimo la competenza per farlo, il contenuto del protocollo d'intesa andrebbe prontamente, immediatamente e profondamente rivisto in questi termini.

Un'ultima notazione. Signor Presidente, visto che si tratta di temi che sento sulla mia stessa pelle, mi consenta ancora qualche minuto. Vorrei, e lo chiedo ufficialmente, che alla Commissione fosse immediatamente trasmesso il testo della richiesta di ordinanza di custodia cautelare relativa alla vicenda degli appalti. Stare qui adesso a chiedere al collega ulteriori approfondimenti verbali su una vicenda che, così come riferita, e non ho motivo di dubitarne, appare di una gravità e di un interesse eccezionali, non mi sembra così decisivo. Tale trasmissione sarebbe invece estremamente utile nel momento in cui ci apprestiamo a discutere di legislazione sugli appalti e sui subappalti, della legge Lunardi, per avere un parametro cui poterci riferire nel fare le nostre valutazioni.

GRECO (FI). Signor Presidente, sarò molto breve, ponendo alcune domande e ricollegandomi alle conoscenze apprese nel momento in cui abbiamo avuto modo di apprezzare e ascoltare gli stessi magistrati che sono qui questa sera nel momento in cui abbiamo partecipato alla missione svoltasi in Calabria il 17, 18 e 19 ottobre 2001, e che ha toccato le città di Cosenza, Vibo Valentia e Crotona. Ricordo che in quell'occasione, tranne il dottor Dominijanni, erano presenti più o meno tutti coloro che sono oggi in questa sede. In quell'occasione posi alcune domande senza avere delle risposte. Giustificai tale comportamento per il fatto che mi riferivo ad episodi allora recentissimi e sui quali erano in corso delle indagini. Tuttavia in quella sede è stato fatto riferimento proprio ai temi dei collaboratori di giustizia, degli appalti e delle misure di prevenzione. Mi riallaccio a quelle notizie che abbiamo ulteriormente appro-

fondite questa sera nell'ascoltare i magistrati, ai quali va, ripeto il concetto già espressi dal collega Ayala, il nostro apprezzamento per il sacrificio che affrontano in questa Calabria che registra salti di qualità per la mafia e un'arretratezza delle istituzioni circa la presenza e la carenza di organico delle Forze dell'ordine.

Comincio affrontando il tema dei collaboratori di giustizia. Il collega Ayala ha indirettamente posto una domanda provocatoria. Egli infatti vorrebbe sapere il perché di questo arretramento nel loro utilizzo. Credo comunque che la risposta sia già giunta dal dottor Calderazzo, quando, con molto garbo, si è espresso criticamente nei confronti di una riforma dei collaboratori di giustizia che ha dato sì garanzie, ma ha anche intralciato il percorso del loro utilizzo. Egli si è tuttavia limitato solo a questa critica velata, non come altri magistrati che proclamano scioperi di fronte a riforme prima ancora che vengano varate. È tuttavia giusto apprendere, a due anni di distanza da questa riforma, se vi sia ancora bisogno di un correttivo.

Proprio con riferimento ai collaboratori, mi permetto di far rilevare al procuratore Calderazzo un episodio e il sospetto che il Parlamento sarebbe dovuto intervenire. Tale sospetto mi è venuto nel momento in cui il dottor Lombardi, quando siamo andati in Calabria ed erano passati pochi giorni da quando avevamo appreso di una nota riservata inviata al procuratore nazionale Vigna, denunciava colleghi di altra procura calabrese, quella di Cosenza, per il modo di gestire alcuni collaboratori, accusando contatti per concordare cosa dire e chi incastrare. In più, si denunciavano rapporti con alcuni capi latitanti. Se abbiamo recepito queste doglianze nel corso delle nostre missioni, bene abbiamo fatto ad apportare alcuni correttivi alla legge sui collaboratori di giustizia, perché siete voi che mandate i messaggi di come funzionano alcune cose. Credo comunque che le procure calabresi abbiano realizzato strumentalizzazioni molto lievi rispetto a procure come quelle di Palermo e Messina.

Mi riferisco sempre a quella sua nota riservata, nella quale c'era un dato connesso alla materia degli appalti. Lei allora ci riferì di quel Giuseppe Chiappetta, del quale il dottor Facciolla si è dovuto occupare, ucciso dieci anni fa. Ma allora ancora non sapevamo, perché ciò sarebbe avvenuto un mese dopo, che i coniugi Perri sarebbero stati uccisi. Non vorrei sbagliarmi, ma di Perri si era parlato anche nel corso della nostra missione. C'eravamo occupati anche di questo personaggio che cominciava a collaborare e aveva permesso di scoprire alcuni filoni di indagine nuovi rispetto all'omicidio di Chiappetta. In quell'occasione posi la domanda circa l'intromissione di una importante cooperativa del Nord, mi rifaccio alla domanda dell'onorevole Lumia, la CCC, che sembra fosse interessata alla Calabria e agli appalti, compresi quelli relativi ai lavori autostradali. Ripeto, in quell'occasione non ebbi risposte esaurienti, anche per le polemiche sui giornali che chiamavano in causa la sua persona per quella nota riservata. Le attendo ora.

Vorrei anche chiedere quali azioni di contrasto, oltre a quelle lodevolmente sperimentate da parte del procuratore Dominijanni con l'applica-

zione dell'articolo 12-*sexies*, soprattutto per le misure di prevenzione patrimoniali sono state nel frattempo sperimentate in Calabria con riferimento a casi di accertati collegamenti con Paesi d'oltreoceano. Nel corso della nostra missione avevamo infatti appreso dei contatti tra mafia calabrese e mafia australiana, tanto che insieme al presidente Lumia stavamo approntando una missione in Australia, poi naufragata per mancanza di tempo.

L'ultima domanda è relativa a casi di eventuali condizionamenti mafiosi sulla vita amministrativa, non soltanto alla luce di questi ultimi due casi già citati, ma anche rispetto a precedenti doglianze espresse dal questore di Catanzaro, dottor Vasquez, circa la scarsa collaborazione data da alcuni sindaci per capire da chi provenissero alcuni atti intimidatori o il valore di alcuni, quale quello di una delibera adottata dal comune di Isola Capo Rizzuto in materia di contributi per reddito minimo, erogati a soggetti aventi cospicui depositi bancari. Portammo tale questione alla vostra attenzione già allora, ma poiché non vi fu la possibilità di avere una risposta, ci auguriamo ora di essere più fortunati.

MINNITI (*DS-U*). Signor Presidente, sarò telegrafico. Mi sia consentita una rapidissima considerazione su una questione sollevata qui dal collega Bobbio. Quando egli pone il problema della sede del SISDE e dell'eventuale spostamento come se la discussione in questa sede fosse stata un'ingerenza, io non sono d'accordo. Come è noto e come dovrebbe essere noto a tutti noi, le questioni relative alle strutture del servizio di sicurezza nazionale, sono di competenza, le proposte, dei direttori dei servizi e poi vengono valutate e adottate dal Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza. Tuttavia, avendo i servizi, in particolare il SISDE, non soltanto funzioni di controspionaggio, ma anche funzioni relative alla sicurezza interna, penso sia del tutto lecito che questa Commissione si interroghi sulla sua struttura e sulla sua articolazione territoriale. Da questo punto di vista il procuratore si è limitato, e ha sottolineato tutto questo, ad esprimere una valutazione di carattere strettamente personale e nel farlo ha tenuto a precisare che non parlava per nome e per conto dell'ufficio. Parlo relativamente poco, vorrei, quindi, mi si consentisse di esprimere le mie valutazioni.

In riferimento alle audizioni, ringrazio per le informazioni che ci sono state fornite; mi sembra ne venga fuori un quadro particolarmente complesso e delicato. Tutto questo naturalmente potrebbe richiamarci a valutazioni di carattere generale che non è qui il caso di svolgere.

Porrò 4 domande precise.

La prima si riferisce a Lamezia e la rivolgo a lei, procuratore, e al sostituto Dominijanni. Qual è la valutazione che si fa rispetto alla crescita di atti criminosi soprattutto nelle ultime settimane? Vi è un evidente cortocircuito? Mi sembra ci sia un elemento particolarmente rilevante: l'omicidio dell'avvocato Ciriaco in merito al quale vorrei sapere qual è la vostra valutazione e come esso possa essere collocato nel contesto lametino. Vorrei sapere se rappresenta anche un elemento, viste le modalità dell'o-

micidio, che porta ad una connessione che va oltre il territorio e se, soprattutto, vi sono elementi di valutazione rispetto al tipo di funzione che l'avvocato svolgeva che mi pare si collocasse, soprattutto nell'ultima fase, in riferimento a grandi transazioni finanziarie, un avvocato possiamo dire «d'affari».

Come corollario a questa, faccio un'altra domanda: qual è l'oggetto del contendere? Perché vi è questa recrudescenza molto forte che contrasta con una strategia più generale delle organizzazioni criminali e mafiose, tesa al controllo del territorio attraverso l'invisibilità di quel controllo? E' evidente che vi deve essere una forma di contrasto. Vorrei sapere se è possibile capire da parte vostra quali sono le valutazioni di riferimento a questo contrasto.

Seconda domanda. Lei dottor Calderazzo ha sollevato una questione che ritengo particolarmente delicata quella, cioè, del controllo del territorio, in particolare, a Lamezia Terme.

A tal proposito, vorrei sapere se la questione da lei sollevata qui è stata da voi posta al Comitato per l'ordine pubblico di Catanzaro e quale è stata la risposta in quella sede (cosa di non piccolissimo conto). Chiedo al procuratore (in riferimento alla relazione da lei consegnata), alcuni chiarimenti in riferimento al richiamo contenuto nel penultimo capoverso di pagina 17, in cui si legge testualmente: «nel processo di pianificazione e controllo del territorio si è prospettata l'eventualità di monitorare le relazioni di servizio...e di mettere i dati relativi a disposizione di tutte le Forze di polizia scarsamente disponibili ad una collaborazione spontanea». Se l'ho intesa bene, si tratta di una cosa di particolare rilievo ma voglio capire bene cosa si intende dire.

Terza domanda. Quando si parla di azione di contrasto, potrei avere un quadro delle misure patrimoniali prese in considerazione dai vostri uffici nell'ultima fase? Potrei avere un quadro in riferimento alle proposte che a voi pervengono e sapere se vi è una curva ascendente o discendente?

La quarta e ultima domanda si riferisce a quanto affermato dal dottor Facciolla.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,07).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 20,09).*

VIZZINI (FI). Interverrò molto brevemente, per altro, facendo mie gran parte delle domande che sono state poste e che quindi non riproporrò.

Innanzitutto, apprezzo lo sforzo condotto sul territorio in un momento estremamente difficile per chi deve svolgere l'azione che svolgono coloro che abbiamo ascoltato questa sera.

Credo di capire cosa significa essere in prima linea, doverci stare con armi non adeguate a quelle che la controparte usa per portare avanti la propria azione criminosa ed il rischio che una mancanza di raccordo a livello locale tra le istituzioni possa portare ad una sensazione di isolamento

che non ha mai portato a grandi risultati ma a sciagure nella lotta a Cosa nostra e alla criminalità organizzata.

Rispetto a questo, voglio rilevare alcune delle cose che ho ascoltato per porre questioni di fondo.

Mi pare di aver capito da voi (ma lo avevo già capito da precedenti esposizioni) che il sistema di informazione in materia finanziaria nella lotta alla criminalità organizzata è nel nostro Paese un autentico «colabrodo»; non si riesce in tempo reale ad avere notizie in un momento in cui l'economia, invece, si muove in tempi reali ad una velocità ultrasonica. Non siamo più alla mafia del mattone, a sistemi utilizzati nel passato: si opera in un'altra dimensione.

In questo senso, debbono servire a noi i vostri suggerimenti sulle leggi esistenti per capire come il Parlamento possa operare ad una loro modifica che le renda assolutamente funzionali. Il compito di questa Commissione, infatti, è anche questo: non sovrapporsi all'azione dei magistrati ma cogliere nell'azione delle Forze dell'ordine, dei magistrati, di coloro che sono impegnati nel territorio, tutta una serie di carenze che possono essere oggetto dell'attività del potere legislativo. Questo dobbiamo saper fare. Vi prego di dirci queste cose senza infingimenti perché dall'azione che sapremo svolgere in questa direzione dipende il successo di questa operazione, in un passaggio che personalmente considero epocale nell'organizzazione della criminalità organizzata. E comprendo che se altrove il tutto sembra inabissato a differenza della parte di Calabria esaminata questa sera è perché probabilmente sono in gioco equilibri e *leadership* - se mi è consentito questo termine - risolti i quali l'inabissamento siciliano o di altre regioni si avrà anche per la Calabria. È finita, al contempo, la stagione dei collaboratori che hanno squarciato i veli sulle vicende di 20-30 anni di storia e che hanno consentito di realizzare importanti processi; e senza una legislazione adeguata che consenta di usare gli stessi mezzi ci troveremmo tutti in grandissima difficoltà.

Per questo motivo vi chiedo veramente di non far mancare l'apprezzamento dal punto di vista tecnico di chi opera in prima linea e di chi conosce quello di cui c'è bisogno. I dati che vengono forniti sulla collaborazione del potere bancario sono risibili, ma dobbiamo anche varare norme che consentano al magistrato di sapere che il bancario non deve diventare poi il veicolo per trasmettere in tempo reale al mafioso la notizia di accertamenti su operazioni finanziarie che sta ponendo in essere. Provengo da un'altra regione del Mezzogiorno e so bene che c'è sempre il funzionario pietoso che di fronte ad un versamento di 40 milioni lecito raccomanda di procedere con due diversi versamenti in due giorni da 19 milioni e 900 mila lire ciascuno per evitare fastidi. Questa è la realtà nella quale operiamo ed è inutile nasconderla.

Per quanto riguarda il problema degli appalti, vorrei cercare di capire se a vostro avviso esiste un sistema organizzato sul territorio che riguarda non solo le estorsioni nei cantieri, ma tutto il reticolo dei subappalti, che consente al sistema nazionale delle imprese di stare in pace sul territorio perché i locali sono garantiti con sistemi che abbiamo già visto in altre



regioni del Paese. È importante capire questo per individuare i mezzi necessari a stroncare questo fenomeno.

Inoltre, vorrei sapere se in Calabria accade quello che mi è sembrato di riscontrare in qualche altra gestione. In sostanza vorrei sapere se si sta passando ad una fase diversa, quella della ripulitura del capitale. Gli appalti, il pizzo, le estorsioni, sono le fonti delle entrate. A un certo punto questa massa di capitale deve essere utilizzata. È chiaro che si opera in tutto il mondo, ma in Italia sono in corso alcuni processi, per esempio quelli relativi alle privatizzazioni. Mi riferisco, ad esempio, al settore dell'acqua, a quello dei rifiuti, alle privatizzazioni di grandi aeroporti i cui servizi dovranno essere gestiti da SPA private (e mi domando, qualora si sbaglia la SPA, cosa possano diventare gli aeroporti del Sud di questo Paese, ad esempio quello della mia città, Palermo). Vorrei comprendere se anche in Calabria è in atto questa operazione che, facendo entrare capitali sporchi in società di diritto privato, finisce sostanzialmente per chiudere un disegno sul quale un domani sarà molto più difficile entrare. Chiedo tutto questo non per conoscere – come pure sarebbe possibile – atti o segmenti di inchieste in corso, ma per farmi l'idea di come meglio contrastare dal punto di vista legislativo l'evoluzione di un fenomeno che certamente negli anni a venire continuerà ad operare con grande intensità, forse con metodi molto più sofisticati di quelli che oggi ci attendiamo.

PRESIDENTE. A questo punto, se i magistrati della procura della Repubblica di Catanzaro possono trattenersi, possiamo anche ascoltare le loro risposte, salvo eventuali integrazioni per iscritto in caso di carenza di dati; fermo restando che dovremmo scusarci – lo farò io per primo a nome della Commissione – con i magistrati di Reggio Calabria che evidentemente non potremmo più ascoltare, salvo procedere ad una seduta notturna, ma solo se i colleghi sono d'accordo.

PALMA (FI). A mio avviso sarebbe opportuno che i magistrati di Catanzaro rispondessero per iscritto alle domande che sono state loro formulate nella parte finale dell'audizione. Questo anche perché immagino che l'audizione non possa concludersi oggi per la mole delle informazioni che ci sono state fornite, per la necessità di una corretta analisi delle stesse e per gli ulteriori approfondimenti. Peraltro, indipendentemente dalle scuse che lei, signor Presidente, si è dichiarato disponibile a dare, nei confronti dei magistrati della DDA di Reggio Calabria, riterrei utile quanto meno iniziare la loro audizione e ascoltare il procuratore e i sostituti nella parte espositiva perché dovendosi anche in questo caso rimandare l'audizione, avremmo modo di approfondire la problematica e di rivolgere loro domande più meditate e meno emotive.

NAPOLI Angela (AN). Ritengo indispensabile ascoltare, anche in seduta notturna, i rappresentanti della procura distrettuale di Reggio Calabria innanzitutto perché considero vergognosa la relazione che il procuratore della DDA di Reggio Calabria ha trasmesso alla Commissione. Mi sembra

che rispetto alla situazione esistente in Calabria non si possa più tergiversare.

LUMIA (*DS-U*). Signor Presidente, ritengo che lei sia in grado di far continuare la seduta di questa Commissione concludendo questa audizione concordando con i rappresentanti della procura della Repubblica di Reggio Calabria il da farsi. Se è possibile continuare questa sera sarebbe meglio; diversamente si potrebbe rinviare a breve l'audizione. In ogni caso per quanto riguarda il nostro Gruppo siamo pronti a continuare questa sera.

PRESIDENTE. In questo caso prego il vicepresidente Ceremigna di sostituirmi e presiedere la seduta. Invito, inoltre, i magistrati di Catanzaro ad iniziare a rispondere alle domande pregandoli di fare in modo che non vi siano più voci per la stessa domanda. Ove vi siano domande alle quali non è possibile rispondere per carenza di dati, attenderemo una relazione successiva.

Consegno la denuncia presentata dall'onorevole Novi al procuratore della Repubblica di Catanzaro, riservando all'Ufficio di Presidenza eventuali trasmissioni ad altri organi competenti, così come anche l'esposto che lo stesso senatore Novi ha presentato.

Credo che la richiesta di acquisizione di misure di cui il dottor Facciolla ha parlato possa essere rinviata anche perché – se non ho capito male – è ancora *in itinere* e quindi non abbiamo il documento in sé. Considerata la vicenda, sarà cura della DDA di Catanzaro avvertirci della data della presentazione, e all'esito decidere.

### **Presidenza del Vicepresidente CEREMIGNA**

FACCIOLLA. La prima domanda riguardava la sorte del luminare di cui si è parlato prima: sta per essere inviato a giudizio. È stato richiesto un incidente probatorio complesso perché quello stesso personaggio mafioso, quel *boss* di cui si parlava, una volta arrestato per questi fatti specifici (quindi abbiamo avuto la prova che sarebbe uscito con quel sistema, eccetera) nei primi colloqui, sottoposto al regime speciale del *41-bis*, si è lasciato andare a dare disposizioni ai suoi interlocutori, il figlio ed il cognato, invitandoli ad avvicinare tutte le parti offese che avevano collaborato. Per indurli a ritrattare in qualsiasi momento fossero stati chiamati o dal magistrato, o dalle forze di polizia quindi erano stati sentiti da noi, una volta che gli abbiamo contestato le intercettazioni ambientali, telefoniche, i servizi di OCP dei carabinieri del ROS. Abbiamo dovuto richiedere forzatamente, per la riforma in materia di contestazione dei verbali, eccetera, una sorta di incidente probatorio, che è una anticipazione del maxiprocesso.

Forse posso rispondere a più domande contemporaneamente. Per quanto riguarda i tempi medi del GIP, l'organico del GIP di Catanzaro, come si potrà verificare, è assolutamente ristretto e inadeguato ai carichi della procura ordinaria e della procura distrettuale. Con l'incompatibilità di quei magistrati ci sono serissimi problemi, perché o è un magistrato che adesso fa parte dell'ufficio GIP e fino a qualche mese fa ha presieduto il tribunale della libertà, o sono stati applicati ad altri processi, o perché hanno emesso la misura, o perché si occupano dell'udienza preliminare, che poi viene annullata per un vizio di forma rimettendo nuovamente gli atti ad altro giudice, di fatto diventa incompatibile per un nonnulla. Quindi, i tempi sono biblici. L'incidente probatorio che noi chiediamo oggi evidentemente non esclude assolutamente, anzi, sicuramente si era già verificato, l'avvicinamento, l'indottrinamento dettato dal *boss* mafioso al 41-*bis*. Questo è ovvio. Ci aspettiamo semplicemente di raccogliere e di avere questo elemento in più da poter far confluire nel fascicolo del dibattimento per dare al giudice qualcosa di concreto, che viceversa non potremmo dare. Quindi, dopo l'incidente probatorio saranno rinviati tutti a giudizio, anche il medico, per concorso esterno, falso ed altri reati.

Da quando faccio parte della DDA di Catanzaro ho fatto ampio ricorso al 41-*bis*. Ma semplicemente perché, nell'impossibilità di acquisire dati informativi, sappiamo un po' da tutte le parti che questi boss, nonostante siano reclusi, nonostante siano stati condannati definitivamente all'ergastolo, continuano a dettare legge e ad essere i referenti del territorio. Addirittura c'erano delle illuminanti intercettazioni in macchina di alcuni soggetti di primissimo piano della criminalità che erano a piede libero, in cui spartivano un ingente quantitativo di danaro, frutto di una serie di riscossioni portate a termine in quei giorni da vari imprenditori, da vari cantieri, tanto per rimanere in tema, e facevano espressamente riferimento a queste persone che erano detenute. Quindi, è certo il collegamento, è certa la reggenza per mano evidentemente di soggetti di cui godono la massima fiducia. Ricorrendo a questo strumento devo dire che si cerca semplicemente la prova per incastrarli. Perché altrimenti ci scontriamo; oppure, se viene il collaboratore di giustizia a dire che quello dal carcere continua ad essere il capo, eccetera, abbiamo serissime difficoltà a far recepire all'organo giudicante questo tipo di atteggiamento, questo tipo di condotta. Infatti, in questo caso le difese hanno gioco nel criticare. Ricorrendo al 41-*bis* abbiamo potuto eseguire una serie di intercettazioni dei colloqui che, per la verità, hanno dato buoni risultati, però limitati ad una serie di comportamenti che rientrano – potremmo dire – in una sorta di codice segreto della criminalità organizzata, che è difficilissimo da penetrare. Abbiamo tentato di decrittare queste comunicazioni, queste conversazioni, in mille modi; in alcuni casi abbiamo potuto legare il riferimento che veniva dall'intercettazione ambientale, quindi dalla conversazione, con le riprese video della telecamerina posta lì per motivi di sicurezza per il 41-*bis*, e allora abbiamo avuto qualche indicazione in più. Però, per poter sostenere qualcosa di concreto dal punto di vista probatorio in un dibattimento il passo è decisamente lungo. Chiaramente, ognuno potrà difendersi come

miglio crede, ma soprattutto su quello che noi riteniamo che possano essere prove indiziarie o meno c'è tutto da dire e da ridire. Quindi, così com'è, oggi il 41-bis per la verità non ha sortito alcun effetto. Infatti, per quanto mi riguarda, per i territori di cui mi occupo come procura distrettuale, non abbiamo avuto collaborazioni, non abbiamo avuto dissociazioni, non abbiamo avuto nessun segno di ridimensionamento della caratura criminale. E parliamo di gente condannata definitivamente all'ergastolo: questa la dice lunga sullo strumento e sulla sua utilità così come è concepito oggi, purtroppo!

Un altro discorso riguarda i suggerimenti normativi. Io lo faccio volentieri, partendo da un dato di fatto. Cerchiamo di acquisire un dato di massima, quello relativo a tutti i processi di mafia e anche ai processi ordinari che molto spesso sono collegati, o comunque sono utili per incastrare quelle posizioni che non sarebbe possibile incastrare altrimenti. Se si verifica il dato statistico (di alcuni processi stanno finendo male, con assoluzioni, proprio per la norma che ha vietato di fatto le contestazioni dei verbali precedentemente rese o al PM o alla polizia giudiziaria, o addirittura quelli relativi all'impossibilità di far deporre su fatti relevantissimi acquisiti addirittura due o tre anni prima dell'entrata in vigore della riforma dell'articolo in questione) abbiamo subito la riprova di quello che sto dicendo. È difficile fare le indagini, ma in questo momento è difficilissimo fare i processi, perché purtroppo non possiamo più chiedere incidenti probatori. Addirittura in un caso avutosi al tribunale di Potenza (c'è la sentenza, ormai è pubblico), un teste, nonostante la sua resistenza, nonostante gli ammonimenti del presidente, del pubblico ministero, con minacce di trasmettere gli atti in procura, eccetera, ha finito per ammettere spontaneamente di non essere stato avvicinato da nessuno di questi signori, senza aver ricevuto domanda specifica in tal senso. Di fronte ad un dato di questo tipo, è stato assolutamente inutilizzabile tutto quello che aveva detto prima. La contestazione, così com'è, di fatto non serve a nulla: *ergo*, assolti. Le stesse persone oggi le abbiamo dovute rimettere sotto controllo perché hanno ricominciato a delinquere peggio di prima, perché evidentemente l'esperienza di quei due o tre che avevano collaborato e sono stati indotti a ritrattare è stata devastante. Quella è la norma, e dico questo non perché voglia interferire, ma perché ci è stato chiesto un suggerimento. Lo dico a chiare lettere: quella è la norma forse più devastante che vi sia in questo momento per il processo penale!

Altro problema: la contrazione dei casi di collaboratori di giustizia. Dal 1997, da quando faccio parte della DDA di Catanzaro, evidentemente vi è stata una curva assolutamente discendente, anzi in precipitosa discesa. Ad oggi abbiamo, almeno per quanto riguarda il mio ufficio, la mia persona, un solo collaboratore negli ultimi due anni.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,30).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 20,58).*

*FACCIOLLA.* C'era poi una domanda sui collaboratori di giustizia di Cosenza, sul processo Chiappetta e su una cooperativa inserita in un certo appalto. In effetti, si tratta di tre argomenti separati messi insieme. Mi spiace che il senatore Greco non sia più presente ma si tratta di tre questioni separate.

Il processo per l'omicidio Chiappetta non è stato in carico alla procura distrettuale di Catanzaro. Il fatto risale al 1990 ancor prima dell'entrata in vigore della legge istitutiva delle procure distrettuali antimafia. Proprio in virtù delle norme transitorie a corredo della legge che istituiva le DDA, poiché vi era un procedimento già aperto con le indagini in corso presso la procura di Cosenza, nonostante il conflitto sollevato dal nostro ufficio, il Procuratore generale decise per la competenza della procura ordinaria.

Il fatto era sicuramente grave e aveva rilevanza mafiosa: agli inizi degli anni '90 era stato ucciso questo imprenditore, in un periodo tipico come quello attuale, cioè in un momento in cui venivano svincolate una serie di grandi opere pubbliche nel territorio di Cosenza. Questo imprenditore si stava, come si dice in gergo, «piazando» con varie ditte per i subappalti; non era in combutta con le organizzazioni, che in quel periodo avevano fatto una pace mafiosa e stavano interagendo per controllare questi appalti e queste grosse fonti di reddito, e venne eliminato. È quindi chiaramente un fatto mafioso, ma, per i motivi che ho detto, non abbiamo indagato noi.

Viceversa, proprio da questo processo, con una serie di collaborazioni maturate in quegli anni, si è avuta cognizione del controllo di una serie di appalti dal 1990 al 1993, in buona parte ricostruiti nell'ambito del processo «Ciack» con sentenza emessa nel giugno dell'anno scorso dal tribunale di Cosenza. L'esito è stato tutto sommato positivo. Vi è stata una perdita di posizioni fisiologica, per così dire, legata al cambiamento della giurisprudenza in materia di valutazione delle chiamate di correatà; laddove c'era una sola chiamata o più chiamate, che però non erano assistite da adeguati riscontri, c'è stato un giudizio negativo da parte del tribunale. In quella vicenda processuale compare per la prima volta la cooperativa costruttori. Credo che fosse questa l'organizzazione cui faceva riferimento il senatore Greco; lui la indicava come CGC o qualcosa del genere. Penso si tratti della cooperativa costruttori di tale Giovanni Donigaglia. Però, attenzione: questa ditta emergeva come vittima in quel processo. C'è una sentenza, sia pure di primo grado (a giorni inizierà il processo d'appello) che la riconosce come vittima di estorsione ad opera delle cosche cosentine. In aula l'imprenditore ha confermato e riferito una serie di fatti che lo hanno riguardato, ha detto che proprio in un ufficio qui a Roma era stato minacciato da due grossi mafiosi di Cosenza. Questo lo dico per puntualizzare questi passaggi che altrimenti rimarrebbero in sospeso. In realtà, si tratta di tre domande diverse. Poi in quel processo c'è stato un problema con alcuni collaboratori che avevano fatto dichiarazioni e accuse specifiche nei confronti dell'organo che aveva svolto le indagini. Ma bi-

sognerebbe chiedere di eventuali indagini presso le procure competenti, allora Messina, oggi Salerno. Non so se poi ci siano stati ulteriori risvolti.

*LOMBARDI.* Per quanto attiene al problema della mia nota riservata relativa alla gestione dei collaboratori di Cosenza, c'è stata una sentenza di condanna di un ufficiale dei carabinieri. La nota aveva avuto proprio origine da comportamenti ritenuti non corretti da parte di questo ufficiale. Ripeto, c'è stata una sentenza di condanna. Su questo punto, per dare un segno documentale, invierò la sentenza di condanna ed il verbale del dibattimento innanzi alla corte d'assise di Catanzaro nel processo «Galassia», in cui sono stato sentito come teste in ordine alla questione dei collaboratori di giustizia di area cosentina. La corte ha ritenuto che non vi fossero controindicazioni. Io ho aderito e ho fatto il teste. Manderò anche la copia del verbale dell'udienza del 3 marzo 1999. Aggiungo che sugli stessi fatti sono stato citato dinanzi al tribunale di Palermo, che stava giudicando alcuni mafiosi di Cosenza che erano finiti a Palermo. Qualcuno tentò di pormi le stesse domande, ma il Presidente bloccò tutto e mi disse, sembrò quasi una licenza, di andarmene. Questa è la documentazione che presenterò alla Commissione per dare un senso logico a ciò che ho detto.

La stessa cosa vale per l'articolo 41-bis. Che l'istituto spesso abbia delle deficienze non vuol dire che vada abolito. Abbiamo la prova che spesso qualche grosso mafioso ha rapporti con l'esterno, ma è un deterrente per moltissimi, specie per coloro che ancora non sono colonizzati nell'istituto carcerario e che quindi temono qualcosa di più di quello che è il 41-bis. Particolare attenzione l'ufficio presta per questo servizio, in quanto è ben noto che con una periodicità che non supera il semestre vengono chiesti dati aggiornati, che spesso non è facile ottenere dalla polizia giudiziaria, specie quando si tratta di soggetti detenuti da quattro, cinque o sei anni. Il Muto, del quale parlavamo qualche ora fa, si è visto togliere il 41-bis, perché dopo circa nove anni di reclusione non ho potuto fare altro che portare uno stereotipo di quello che mi avevano detto dieci volte. Il tribunale di sorveglianza ha perso la pazienza e glielo ha tolto. Comunque, non è cambiato nulla, perché il prossimo anno uscirà.

C'è tutta una corrispondenza con gli uffici di polizia per ottenere una raccolta maggiore e sempre più efficiente delle relazioni che il soggetto continua a mantenere con gli appartenenti al clan. Ho già preso nota. Manderò tutta questa documentazione che intercorre periodicamente tra me e la Procura nazionale, il DAP e i vari organismi di polizia delle quattro province. Ritengo di dover scrivere per precisare meglio il mio pensiero. Ho cercato di dare le risposte al senatore Bobbio.

Scriverò anche per giustificare il perché di questa opera di promozione. Ho quarantatré anni di servizio. Ritengo che se la procura della Repubblica si limitasse soltanto a recepire e a muoversi come la procura circondariale, avrebbe chiuso con la lotta alla mafia. Sono stato io a parlare del contratto d'area di Crotone. Certamente non mi è venuto in mente di dire di imputare ad un signor X il condizionamento mafioso, ma sapevo che c'erano delle indagini in corso e allora l'ho inserito. Sono io che

ho chiesto ai carabinieri se fosse vero che a Simeri Crichi si sarebbe costruita una centrale idroelettrica del valore di ottocento miliardi di lire, in un determinato terreno già individuato dalle cosche mafiose. Nel giro di dieci giorni mi si è detto che avevo ragione, che la centrale sarebbe stata costruita e che le procedure erano ancora in corso. Ho approfondito e non mi sono fermato ad avere ragione, perché sapevo da fonti sicure che le cose stavano in questo modo. Da servizi di OCP si è verificato che soggetti appartenenti ad un determinato clan erano stati visti con rappresentanti di ditte che in futuro avrebbero voluto partecipare a quei lavori.

In quest'ottica non ho fatto indagini nei confronti delle banche. Ho lavorato nell'ambito delle misure di prevenzione e ho chiesto se per caso questi soggetti appartenenti al crimine organizzato avessero svolto una qualsiasi attività, essendo la maggior parte di loro sottoposti a misura di prevenzione personale. La risposta delle banche è stata assolutamente negativa. Allora sto cercando di vedere se per caso dei beni fatti propri con il delitto siano stati intestati fittiziamente a dei parenti. Quindi non un'indagine per perseguire un fenomeno.

Nella stessa ottica va interpretato quello che forse ho detto malamente: non mi sono interessato del SISDE. Ho appreso con sgomento che l'ufficio del SISDE veniva smantellato proprio quando da altre mie fonti sapevo che anche in Calabria, e tutti se ne sono interessati all'indomani di quei disastrosi eventi, vi erano grosse comunità islamiche. Teniamo presente che i territori di Isola di Capo Rizzuto e Crotona sono interessati dal fenomeno degli sbarchi. E' un fatto notorio. Presso la prefettura di Crotona si è tenuta una riunione nel corso della quale si chiese ufficialmente (il prefetto è un rappresentante del governo del luogo e riferisce al Governo quel che sente dire) mi si chiese, per la precisione, espressamente quale fosse il mio punto di vista circa la possibilità di inserimento delle cosche mafiose negli sbarchi dei clandestini. Risposi che era ipotizzabile, e non ancora provato ed avremmo fatto delle verifiche e degli approfondimenti. Non ho, quindi, trattato il problema teorico degli sbarchi dei clandestini che non mi compete, specie quando questi avvengono ad Isola di Capo Rizzuto ma ho semplicemente valutato una ipotesi che, se provata, aprirebbe uno «squarcio» di indagine. Personalmente, a fronte di questi fenomeni, mi sono meravigliato: faccio notare che il giorno stesso della riunione in cui si affrontava il problema dell'usura, innanzi al Comitato ordine e sicurezza pubblica di Crotona con la presenza del sottosegretario Taormina, la prima parte di detta riunione (alla quale noi partecipammo) fu dedicata all'usura, la seconda (alla quale non fummo invitati a partecipare) soltanto all'immigrazione clandestina.

Per quanto riguarda il problema dei Mancuso, ritengo sia necessario produrre dei documenti, delle richieste, approfondire il problema relativo a questo clan mafioso per il quale devo avere, necessariamente, dei documenti. Sulla base delle indicazioni e della lettera di convocazioni, ho portato con me degli atti che lascio alla Commissione relativi ad una operazione condotta dal collega in materia di appalti.

In questo fascicolo, nella richiesta cautelare, vi è l'accento a quel famoso medico che firmava attestazioni; tra gli imputati, quindi, compare anche questo sanitario. Sono atti già pubblici per i quali sta per essere chiesto il rinvio a giudizio e l'operazione è denominata «Piranha».

Sugli altri argomenti, di cui ho preso nota, vi prego di consentirmi di rispondere documenti alla mano in modo da fornire un quadro più preciso.

Insisto nel dire che non cerchiamo di disperdere le energie sul campo: chiediamo di essere presenti nella società.

L'indagine sulla ecomafia, ad esempio, l'ho iniziata navigando su Internet e leggendo che una tale società aveva presentato il «Rapporto ecomafia 2001». Ho recuperato il documento e, con mia grande sorpresa, ho scoperto che oltre l'ecomafia esisteva l'arcomafia. Ho quindi delegato la polizia per sapere se mai nel nostro territorio vi fosse stata una indicazione del genere. Le risposte non sono ancora pervenute tutte ma non penso che questo momento di promozione e di stimolo della polizia giudiziaria, a mio modesto avviso, sia un male.

AYALA (*DS-U*). Bisogna conoscere il mestiere.

CALDERAZZO. Per quanto riguarda il tema dell'aggressione ai patrimoni mafiosi, puntiamo molto su questo aspetto. Periodicamente teniamo delle riunioni presso le procure territoriali a cui partecipano gli organismi della polizia tributaria.

Personalmente, registro una certa riluttanza da parte dei competenti organi della polizia tributaria. Alcune volte ho rilevato anche una scarsa conoscenza. Nel settore dell'aggressione, nella normativa che consente l'aggressione del patrimonio mafioso, le leggi esistono e dovrebbero soltanto essere applicate; è la fase dell'acquisizione delle notizie che, purtroppo, non è a buon livello. Periodicamente, quasi settimanalmente – ripeto – teniamo delle conferenze, ne ricordo una in particolare a Paola ma anche presso altri uffici giudiziari delle procure in cui vengono rappresentate le solite situazioni relative all'organico; non vedo molta disponibilità e molte volte – mi si consenta – non vedo neanche competenza e professionalità. Questo è un campo fondamentale perché solo impoverendo le organizzazioni criminose e le aggregazioni mafiose potremmo dire di aver raggiunto dei risultati apprezzabili nell'azione di contrasto al crimine organizzato.

In riferimento ai citati suggerimenti normativi, come ben sapete, il procuratore distrettuale non ha competenze di rete in tema di aggressione ai patrimoni mafiosi relativamente al distretto, anche se al riguardo sono stati presentati provvedimenti. Tutti i dati che acquisiamo li canalizziamo e li portiamo a cognizione dei magistrati e dei procuratori territoriali. Si è fatto riferimento alle segnalazioni relativamente al controllo del territorio nel lametino.

Ho scritto, ve le posso far avere, una infinità di note. Ne citavo poc'anzi una indirizzata al ministro Bianco ma ho investito sempre della questione il prefetto di Catanzaro. Non voglio, con questo, riversare sul



prefetto o sul questore le responsabilità. Ci sono stati diversi Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica ai quali ho partecipato insieme al procuratore capo e altri magistrati.

Fino a pochi giorni fa personalmente, ma il dato può essere confermato anche da altri soggetti, non ho rilevato sul territorio lametino quella presenza massiccia di forze dell'ordine di cui tanto si parla. Anche nell'immediatezza di fatti clamorosi, di fatti di sangue gravissimi, non ho riscontrato controlli lungo le arterie principali, neppure attraversando i quartieri ad alta densità mafiosa. Molto tempo fa sono stato sostituito procuratore a Lamezia Terme e ricordo che avevamo in dotazione delle copertine sulle quali erano già indicati i reati in materia di armi (detenzione e porto d'armi) dovevamo solo integrare i capi di imputazione specificando il tipo di armi e il dimensionamento. Adesso, in quei quartieri ad alta densità mafiosa dove vivono Torcasio, Iannazzo ed altre famiglie forse una perquisizione domiciliare alla ricerca di armi andrebbe fatta. Personalmente procederò a questo accertamento, controllerò quante perquisizioni sono state operate negli ultimi tempi nelle abitazioni di questi malavitosi.

Altrettanto importanti sono le perquisizioni sul posto, quelle che si possono effettuare ai sensi dell'articolo 4 della legge sull'ordine pubblico, anche lungo le strade, non solo nei confronti della persona sospettata ma anche dei mezzi, che una volta consentivano il sequestro di tantissime armi; i fatti si sangue si verificano ancora, l'esplosivo viene trasportato e allora viene da chiedersi che tipo di controllo del territorio si effettua. Si è ucciso in pieno centro, anche di giorno.

Mi sono posto questo interrogativo più volte ed ho addirittura scritto al Ministro dell'interno il quale mi ha risposto; si è tenuto un Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il problema è stato più volte sottolineato al prefetto di Catanzaro che ha convocato in più circostanze il Comitato stesso. Onestamente, però, come cittadino fino a pochi giorni fa non ho registrato la presenza di forze dell'ordine, di cui tanto si parla, sul territorio. Nell'immaginario, come ho già affermato, è dato pensare a Lamezia Terme come ad una città presidiata. Ciò non è affatto vero. Mi è capitato nell'ultima settimana di recarmi lì più di una volta e anche di sera, in compagnia di finanziari che possono confermare quanto ho detto, sia alle 21, quando mi sono recato a casa di amici, sia all'una di notte, quando sono rientrato, non ho visto lungo la strada alcun presidio del territorio.

Posso essere smentito ma questo è quanto ho constatato personalmente fino a pochi giorni fa. Sarebbe opportuno sensibilizzare il competente organismo perché si parla tanto del controllo del territorio che non è effettivo e visibile.

**Presidenza del Presidente CENTARO**

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Dominijanni con preghiera di non sovrapporre risposte a domande a cui è già stata fornita risposta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,21).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 21,30).*

**LOMBARDI.** Per quanto riguarda il clan Mancuso, se ne sta occupando la collega Patrizia Nobile, che sta anche elaborando una richiesta coercitiva, a parte che sono coinvolti in una serie di processi, non solo in Calabria, ma anche a Milano, ed hanno anche riportato delle condanne.

Volevo aggiungere un'altra cosa per quanto riguarda l'omicidio dell'avvocato Torquato Ciriaco. Noi stiamo seguendo una pista che dovrebbe consentirci di colpire per il momento gli esecutori materiali, il che, considerando il contesto, non è poco. La causale potrebbe essere quella che ha richiamato il collega Dominijanni. Per adesso abbiamo delle acquisizioni molto significative che stiamo valorizzando; sono state anche disposte delle consulenze. È una pista che stiamo seguendo e contiamo di raggiungere dei risultati nei prossimi mesi. Queste persone sono state identificate.

**DOMINIJANNI.** Vorrei andare un po' con i piedi di piombo perché, avendo fatto anche il giudicante, lo preferisco. Sicuramente abbiamo dei dati significativi. Questi dati vanno sviluppati e speriamo di avere dei riscontri con riferimento ad essi.

PRESIDENTE. C'è lo auguriamo tutti; ovviamente.

Ringrazio i magistrati della procura distrettuale di Catanzaro per la disponibilità e la cortesia. Sarà inviato loro il resoconto stenografico dell'odierna audizione perché possano prendere conoscenza delle domande a cui non hanno risposto, e delle risposte già date per evitare ulteriori sovrapposizioni, con preghiera di farci pervenire quei dati e quelle risposte che non sono state ancora fornite.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del procuratore antimafia di Catanzaro dottor Mariano Lombardi, del procuratore aggiunto coordinatore della Direzione distrettuale dottor Vincenzo Calderazzo, dei sostituti procuratori della Direzione distrettuale dottor Gerardo Dominijanni e dottor Eugenio Facciolla**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Antonino Catanese, procuratore della Repubblica DDA presso il Tribunale di Reggio Calabria, e dei dottori, Francesco Scuderi, procuratore aggiunto

della Repubblica DDA presso il Tribunale di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, sostituto procuratore della Repubblica DDA presso il Tribunale di Reggio Calabria e Vincenzo Macrì, sostituto procuratore nazionale antimafia. Diamo avvio all'audizione ringraziando i nostri ospiti per essere qui intervenuti e scusandoci per il ritardo con cui iniziamo.

Faccio presente che in questa audizione ascolteremo la relazione del procuratore e degli altri magistrati qui presenti, rinviando le domande da parte dei componenti della Commissione ad altra occasione, in cui una presenza più nutrita dei commissari potrà rendere anche più interessanti le tematiche affrontate.

Avverto che, ove mai vi fossero delle esigenze di segreto investigativo, noi possiamo chiudere i contatti con la sala stampa, e quindi mantenere l'audizione assolutamente segretata, così come, nel caso in cui vi fossero esigenze di particolare importanza, evidentemente la Commissione può anche soprassedere o avere un'indicazione sufficientemente generica, senza necessità di ulteriori approfondimenti.

Cedo quindi la parola al dottor Catanese per svolgere la sua introduzione.

*CATANESE.* Signor Presidente, nel salutare la Commissione vorrei presentare i miei colleghi: il procuratore aggiunto dottor Scuderi, che è anche il nuovo coordinatore della DDA di Reggio Calabria; il dottor Macrì, della direzione nazionale antimafia, ed il collega dottor Nicola Gratteri della DDA di Reggio Calabria.

Devo aggiungere, come ho già anticipato al Presidente, che sono stato costretto ad autorizzare due altri miei colleghi che erano presenti sino a poco fa a raggiungere l'aeroporto, essendo stati costretti a rientrare a Reggio Calabria per ragioni di ufficio, avendo domani delle udienze a cui devono far fronte.

Non so quale sia adesso il grado di attenzione della Commissione; posso dire che è grandemente scemato il grado di concentrazione di chi vi parla. E tuttavia farò una breve relazione sullo stato delle organizzazioni criminali, con riferimento al distretto di Reggio Calabria.

Mi sono chiesto in questi ultimi tempi, quasi a voler trarre fra me e me delle conclusioni certamente non definitive, quale possa essere oggi la situazione della criminalità organizzata in Calabria alla luce delle operazioni che la DDA di Reggio Calabria conduce ininterrottamente da tre anni a questa parte, con risultati, direi, abbastanza lusinghieri. E tuttavia lo stato d'animo di chi vi parla non è di quelli che possano definirsi tranquillizzanti. Infatti, a fronte di risultati cospicui ottenuti dalla DDA di Reggio Calabria (fra febbraio e marzo di quest'anno abbiamo portato a compimento tre significative operazioni, con l'arresto di oltre 120 esponenti della criminalità organizzata anche di un qualche spessore, operazioni che sono il seguito di altre concluse lo scorso anno con risultati altrettanto lusinghieri) mi chiedo quale sia lo stato della criminalità in Calabria. A livello di sensazione direi che i colpi che la magistratura, anche quella giudicante (perché a Reggio Calabria si «sfornano» in continua-

zione sentenze di condanna dove gli ergastoli si scrivono con tre numeri) ha saputo infliggere alla criminalità organizzata, anche a fronte di questi risultati sul piano delle investigazioni della procura e anche sul piano delle sentenze che si ottengono via via dalla magistratura giudicante, danno l'impressione che la 'ndrangheta subisca, senza tuttavia avvertirne tutto il peso che noi ci aspettiamo o ci aspettavamo. Ho l'impressione cioè che la 'ndrangheta si stia ricompattando. Si ricompatta sempre perché, rispetto ad altre organizzazioni criminali - certo non sono il primo a dirlo e dopo di me lo diranno anche altri - la 'ndrangheta - e vedo tra i presenti molti componenti della Commissione della precedente legislatura, per cui so di parlare a persone che questo fenomeno lo hanno già conosciuto in passato - se dovessimo giudicarla sul piano strettamente imprenditoriale, è la più lungimirante tra le organizzazioni criminali. Si riconverte molto prima delle altre e può far affidamento su risorse economiche rilevantissime. Nel campo sovranazionale ha acquisito «benemerienze» che tutti le riconoscono per cui, anche a livello di mafie internazionali, ha senza ombra di dubbio acquisito la forza per essere considerata capace di svolgere un'attività di consulenza. In materia di riciclaggio, ad esempio, gli esponenti più in vista della 'ndrangheta sono in campo internazionale dei veri e propri consulenti delle altre mafie. Dispone di capitali ingentissimi. Di recente abbiamo avuto modo di constatare che anche rispetto a Cosa nostra, con la quale mantiene rapporti eccellenti, la situazione è cambiata. Una volta ritenevamo che si collocassero su un piano di assoluta parità, mentre oggi abbiamo qualche dubbio, perché un'indagine recente, di cui si è interessato e si interessa il collega Gratteri, ci ha rivelato che a livello internazionale la 'ndrangheta ha qualche numero in più da spendere rispetto a Cosa nostra. È un dato che non ci riempie d'orgoglio, ma anzi ci preoccupa ancora di più.

Sappiamo che, con riferimento al fenomeno del traffico internazionale di droga, le organizzazioni internazionali, ad altissimo livello, trattano in primo luogo con la 'ndrangheta. Sappiamo che loro esponenti in questo campo sono ritenuti ancora più affidabili di esponenti di pari livello di Cosa nostra. Quando il collega Gratteri avrà modo di raccontare più nel dettaglio alcune operazioni, vi dirà che qualche esponente di Cosa nostra è trattenuto in ostaggio dalla mafia colombiana e che la 'ndrangheta si fa garante del pagamento di grandi quantità di droga che regolarmente passano per la Calabria per raggiungere tutte le altre destinazioni.

Ho fatto riferimento ad una mia sensazione. Se si eccettua qualche episodio avvenuto di recente, nel distretto di Reggio Calabria non si sono verificati fatti di sangue. L'ultimo, signor Presidente, riguarda il Barreca Filippo, anche se in una nota che le ho mandato, se lei ricorda, noi attribuiamo a tale omicidio un movente che può essere interpretato in chiave strettamente localistica. Non abbiamo sentore di fatti criminali per così dire clamorosi. Questo dato ci preoccupa, non perché ci sentiamo più tranquilli quando si ammazzano tra di loro, ma perché sappiamo che si tratta di un cambiamento nel costume tradizionale della 'ndrangheta. Oggi essa ha, come da sempre Cosa nostra, una struttura che tende al vertici-

sno. In quella breve relazione che le ho mandato, signor Presidente, vi ho fatto brevemente cenno. Comporre i dissidi all'interno di un'organizzazione mafiosa significa renderla più sicura. Inoltre, un sistema verticistico consente sempre una migliore, più sicura, più conveniente ed utile ripartizione di compiti per il raggiungimento di un risultato finale, che poi è sempre quello di far progredire queste organizzazioni mafiose in tutte le operazioni che si propongono di fare.

Ecco, se dovessi oggi trarre delle conclusioni, non sarebbero conclusioni che potrei rassegnare alla vostra Commissione come foriere di una certa tranquillità. Siamo in qualche modo preoccupati. Io non voglio attribuire questo dato ad un calo della tensione. Quando si parla di questi argomenti bisognerebbe essere più cauti. Non so come si misuri la tensione, né quando si possa dire che vi è effettivamente un incremento o un calo della tensione. È troppo facile parlare di un calo di attenzione da parte delle istituzioni. Non ho elementi per affermarlo e voglio essere prudente, ma probabilmente si incorre nell'errore di sempre. La forza dell'avversario, per converso, è una prova della debolezza dell'altro contendente e non è detto che l'altro contendente ceda. Probabilmente, l'avversario è più forte. In questo caso non è sempre colpa della controparte.

Da sempre, prima ancora di fare queste esperienze dirette, ma soprattutto in questi cinque anni in cui ho avuto modo di arricchire la mia esperienza alla direzione della procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, ho ritenuto che il gravissimo fenomeno sociale delle organizzazioni criminali non fosse un problema giudiziario.

Chi si vuole assumere la responsabilità di una simile affermazione è liberissimo di farlo. I fenomeni sociali, e questo fenomeno sociale è il primo ed il più grave, non si risolvono per la via giudiziaria. La via giudiziaria è il mezzo per cercare di contrastare sul campo le organizzazioni criminali. Per la loro eliminazione, per il loro contenimento, ben altre devono essere le forme di intervento, che non spettano certo all'autorità giudiziaria. Quest'ultima fa il possibile per combattere, più dal punto di vista tattico che non strategico, le organizzazioni criminali.

Noi, giorno dopo giorno, ci accorgiamo che tutti gli sforzi che si fanno dalle nostre parti per cercare di contenere l'esuberanza di queste organizzazioni ci vengono riconosciuti soprattutto dagli avversari, ma da questi ultimi segnali di resa, segnali di diminuita capacità in questo particolare momento non ne arrivano. Io spero di sbagliarmi.

Vorrei che il Presidente mi chiedesse qualcosa di particolare perché ho voluto dare questo insieme di sensazioni o di notizie per introdurre quelle che saranno le informazioni più particolareggiate che daranno i miei colleghi con riferimento specifico.

Leggevo poco fa una relazione conclusiva di questa Commissione sulle organizzazioni mafiose e a proposito della 'ndrangheta si diceva che si sta ristrutturando attraverso tre capisaldi: Reggio Calabria, Locri e Palmi. Questo in qualche misura mi ha gratificato perché da sempre, da quando sono a Reggio Calabria, ho ritenuto che l'azione della mia DDA dovesse essere portata a compimento attraverso la creazione di

gruppi di lavoro su tre fasce ben determinate. Mi riferisco alla relazione Lumia del 2001, che individuava in Reggio Calabria, Locri e Palmi i tre capisaldi della 'ndrangheta nel distretto di Reggio Calabria.

Noi lavoriamo attraverso un'organizzazione che, da quando sono a Reggio Calabria, si è vieppiù sviluppata facendo riferimento a queste tre zone territoriali. I miei colleghi hanno acquisito un'esperienza specifica su questi settori; ciascuno di loro, che pure in passato aveva in qualche modo spaziato su tutto il fenomeno mafioso nel territorio reggino, oggi ha una visione più particolareggiata, più approfondita delle singole fasce territoriali. Ecco perché, nella scelta dei colleghi per questa audizione, ho interessato quelli che si occupano delle tre fasce territoriali (i colleghi più anziani naturalmente), in quanto essi possono più approfonditamente informare la Commissione e rispondere alle domande che verranno poste.

**PRESIDENTE.** Riprendendo la sua richiesta, ovviamente anche sentendo le voci dei magistrati che seguono questi filoni, vorremmo sapere qualcosa su *racket* e usura, traffico di droga, traffico di armi, controllo del territorio da parte delle varie famiglie della 'ndrangheta con localizzazione. Vorremmo qualche informazione anche su Gioia Tauro, quindi su tutta la vicenda che riguarda l'ampliamento della zona a corredo del porto di Gioia Tauro e sull'attuale situazione. In generale, vorremmo conoscere la situazione del controllo del territorio da parte della criminalità organizzata e ovviamente degli appalti.

**CATANESE.** Aggiungerò io qualche informazione, poi lascerò la parola ai colleghi. Purtroppo qui mancano il collega D'Onofrio, che si occupa della zona tirrenica, e il collega Verzera, che si occupa della zona di Reggio Calabria. Comunque il collega Gratteri potrà darvi uno spaccato molto approfondito della zona ionica; il resto lo rimanderemo ad altra occasione.

Le organizzazioni mafiose sul territorio sono quelle tradizionali: a Reggio Calabria, le famiglie Merti, Condello e De Stefano; sulla zona ionica, le famiglie Barbaro, Comisso, Cordia e Cataldo; sulla zona tirrenica, le famiglie Molè e Piromalli, da sempre e ancora oggi detentrici di un grosso potere.

Il lavoro della procura di Reggio su Gioia Tauro credo che in qualche misura vi sia noto. Il collega Palma è un testimone protagonista. Abbiamo celebrato su Gioia Tauro processi importantissimi e possiamo dire di aver ottenuto risultati significativi (la parola eclatante non mi piace). Sulla zona tirrenica una delle ultime operazioni è stata quella di febbraio di quest'anno, l'operazione «San Giorgio», con un centinaio di arresti, quasi tutti confermati dal GIP e dal tribunale del riesame; abbiamo ottenuto risultati anche a Reggio.

Per quanto riguarda gli appalti, non voglio entrare nello specifico, lo faranno i miei colleghi. Possiamo dire che a Reggio sono essenzialmente due i processi per infiltrazione delle forze mafiose nel settore degli ap-

palti; uno riguarda il decreto Reggio e poi un'operazione che noi abbiamo chiamato «Sanitopoli», in corso di svolgimento davanti al tribunale.

I risultati sono venuti, altri ne verranno, e almeno in questo possiamo parlare con un certo ottimismo. Resta sempre quella perplessità di fondo che ho enunciato prendendo la parola. La mafia è un nemico da combattere tutti i giorni e se un giorno scopriremo che, nonostante i colpi ricevuti, è ancora forte ed ancora in grado di resistere, chi vi parla non se ne meraviglierà affatto.

*SCUDERI.* Ringrazio innanzitutto il Presidente e gli onorevoli componenti della Commissione per l'attenzione che avete dedicato e che dedicate alle nostre parole, alle informazioni che cerchiamo di fornirvi. Peccherei di presunzione, però, se pretendessi di darvi quelle informazioni di cui avete bisogno e che avete richiesto, in quanto da appena un mese mi è stato affidato l'incarico di coordinatore della DDA, quindi le mie conoscenze sono ancora piuttosto limitate e derivano da una prima ricognizione che ho effettuato con i colleghi, un primo scambio di opinioni, di valutazioni, di informazioni e di dati.

Seguo invece da più tempo il settore delle misure di prevenzione. In relazione a questo tema, credo di potervi far pervenire le sensazioni dell'ufficio di procura di Reggio Calabria e anche del tribunale di Reggio Calabria, della sezione per le misure di prevenzione, con il quale ho rapporti abbastanza frequenti in quanto quasi tutte le udienze del tribunale di sorveglianza sono seguite da me personalmente, anche questo al fine di poter percepire direttamente e rendermi maggiormente conto del materiale che viene all'esame del tribunale. Probabilmente non è la prima volta che sentirete fare queste osservazioni. Non è la prima volta che vengono prospettate riserve sull'attuale sistema delle misure di prevenzione. Si tratta di un contesto normativo ormai risalente nel tempo, come a tutti noto. Fondamentalmente ci riferiamo alla legge n. 575 del 1965 e alla legge n. 646 del 1982. Vi sono stati interventi successivi ma l'impalcato fondamentale è quello. È una struttura normativa realizzata molto tempo fa, in un periodo in cui il contesto economico-sociale nel quale si muoveva la 'ndrangheta e le organizzazioni criminali era molto diverso da quello attuale. Basti pensare che, a cavallo tra gli anni '70 e '80, specialmente nel gennaio del 1979, il tribunale di Reggio Calabria, nel processo a carico di Stefano Paolo + 59 (si trattava dei sessanta più noti esponenti della 'ndrangheta calabrese) per il solo reato di cui all'articolo 416 del codice penale (ancora non aveva preso corpo la fattispecie dell'articolo 416-bis), quindi associazione a delinquere semplice, irrogò pene che arrivarono fino a 10-12 anni di reclusione, fondando l'affermazione di responsabilità su una piattaforma probatoria basata in gran parte su un gran numero di assegni bancari e circolari e titoli passati di mano tra i mafiosi. Ho voluto richiamare questa esperienza del tribunale di Reggio Calabria per dire che allora era possibile reperire questo tipo di prove. Oggi neanche l'investigatore più sprovveduto sognerebbe di poter supportare un'affermazione di responsabilità portando questo tipo di prove. Queste erano le prove che era possi-

bile rinvenire all'epoca e da lì prese corpo e si formò la disciplina normativa in materia di misure di prevenzione.

Voglio significare che i tempi sono notevolmente mutati. Adesso ci dobbiamo confrontare con una realtà che non è più quella degli anni '70 e '80. Dobbiamo adeguarci a quelli che sono gli effetti del capitalismo globale e dell'irruzione dell'informatica nel campo dell'intermediazione finanziaria, dei rapporti bancari e del sistema finanziario in genere. Adesso bastano pochi secondi perché i flussi finanziari si spostino da uno Stato all'altro. Noi ce ne accorgiamo nel momento in cui, sostenendo la pubblica accusa nei procedimenti per prevenzione, ci rendiamo conto che ormai, per lo meno a Reggio Calabria, si sta «raschiando il fondo del barile», nel senso che ormai quei beni su cui lo Stato riesce a mettere le mani, a sequestrare e qualche volta anche a confiscare, sono soltanto le briciole delle illecite accumulazioni di ricchezza che si realizzano in Calabria.

Segnalava il procuratore che ormai la Calabria è diventata una sorta di centro d'importazione-espportazione per ingenti quantitativi di cocaina, di eroina e di altre droghe. Le organizzazioni criminali del Sudamerica fanno capo alla Calabria facendo arrivare grossi quantitativi di droga, che le cosche calabresi provvedono a loro volta a smerciare e a far arrivare sulle piazze di tutta Italia e d'Europa. Riforniscono anche Cosa nostra. Lo stesso dicasi per l'eroina che arriva dal Medio Oriente. Questo significa che vengono accumulati profitti ingenti, notevolissimi.

Qual è la parte di questo denaro che lo Stato riesce a strappare alle organizzazioni criminose? È ben poco. Riusciamo soltanto a fare emergere, di tutta questa ricchezza illecita e anomala, che inquina e sovverte le regole del vivere sociale, soltanto ciò che è investito *in loco* e che praticamente prende le forme dell'attività della piccola azienda, del piccolo cespite, dell'immobile acquistato, del terreno, dell'appartamento o dell'esercizio commerciale che viene avviato. Questo perché c'è un contesto normativo che è rimasto arretrato e non è più adeguato alle risorse della criminalità organizzata, che possono ancora circolare impunemente, anche perché sotto il profilo operativo mi pare che attualmente non ci sia quella tensione e attenzione che dovrebbe esserci. Le risorse migliori dei servizi di polizia giudiziaria e degli uffici inquirenti vengono, magari giustamente, indirizzate verso attività di accertamento di responsabilità e di sussistenza di tali fatti di reato. L'attività diretta a supportare in modo idoneo le proposte di misure di prevenzione viene relegata in secondo piano e non è oggetto di attenzione, così come dovrebbe essere. Occorrerebbe formare personale di alta specializzazione, in grado di fronteggiare. Mi riferisco a quei consulenti di cui parlava il procuratore, dei quali la 'ndrangheta e le altre organizzazioni criminose dispongono, in grado di gestire le risorse illecitamente accumulate sfuggendo a qualsiasi controllo da parte dello Stato.

Se le misure di prevenzione restano ancora strutturate così come lo sono allo stato attuale esse, almeno per quanto riguarda la situazione di Reggio Calabria e la realtà del suo distretto, determineranno un declino,



continuando a rintracciare e colpire «briciole» sempre più esigue delle grandi ricchezze che le organizzazioni criminali riescono ad accumulare.

Questo era un po' il messaggio che desideravo portare alla Commissione. Peraltro, sappiamo che nella passata legislatura era stata istituita una commissione, presieduta dal professor Fiandaca con il compito di elaborare un corpo normativo che rappresentasse una sintesi e, allo stesso tempo, un superamento delle molteplici leggi esistenti in materia di misura di prevenzione. Quella commissione ha cessato la sua attività nel momento in cui è finita la legislatura; sarebbe auspicabile che un'iniziativa del genere venisse realizzata e portata avanti anche nel corso di questa legislatura.

Ripeto, è un settore che ha estremamente bisogno di un intervento che consenta di fornire a polizia giudiziaria, magistratura e autorità giudiziaria quegli strumenti che in questo momento credo le manchino.

PRESIDENTE. Giusto per informazione vorrei precisare che questa Commissione si è già fatta parte promotrice al riguardo. Anche se le raffiguro che l'*iter* legislativo sarà lungo. Bisognerà infatti ricomprendere nello stesso testo norme di carattere processuale e di carattere amministrativo. Comunque speriamo di poter approdare al risultato al più presto.

CATANESE. Credo che da subito si dovrebbe potenziare in sede locale il Tribunale Misure di Prevenzione. Purtroppo questa materia è sempre stata ritenuta la parente povera del settore giudicante. Non è così: verso il Tribunale Misure di Prevenzione si dovrebbe mostrare maggiore sensibilità da parte di chi è responsabile in sede locale; occorrerebbe potenziare questi uffici. Ho avuto modo di parlare con il collega che presiede il tribunale di sorveglianza; mi ha detto che il personale della magistratura è un po' «raccogliaccio». Oggi le udienze del Tribunale Misure di Prevenzione si fanno cercando di trovare un sostituto che sostituisca il titolare perché questo è stato mandato altrove per fargli svolgere una funzione che si ritiene importante. Le iniziative legislative avranno certo bisogno del loro tempo ma sarebbe provvidenziale una maggiore sensibilità in sede locale da parte del presidente del tribunale. Infatti, il Tribunale Misure di Prevenzione svolge una funzione importantissima.

Non mi tratterrò poi nel dire che anche le strutture destinate a valorizzare ciò che il Tribunale Misure di Prevenzione mette a disposizione dello Stato sono carenti. Vediamo strutture sottratte ai mafiosi lasciate in abbandono, perché l'affidamento alle autorità comunali è tardivo, perché le stesse non sono in grado di ristrutturare un cespite e di destinarlo a funzioni e a scopi utili per la società. Questo è un ritardo che noi dobbiamo lamentare nel campo delle misure di prevenzione. Certo, il Presidente ha ragione, tutto quello che deve seguire l'*iter* legislativo ha bisogno dei tempi tecnici necessari. E talvolta questi tempi sono sovrabbondanti e non sempre giustificati, ma non è un problema che possiamo affrontare questa sera.

Comunque, sul piano locale qualcosa si può fare. Se si sentisse più pressante il bisogno di munire i tribunali destinati alle misure di prevenzione di personale idoneo, specializzato, perché questa è una materia di grande specializzazione, probabilmente si vedrebbero risultati più rapidi e più confacenti alle necessità.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, visto che lei ha elencato gli argomenti di nostro interesse, vorrei, se possibile, aggiungerne altri. Siamo infatti interessati anche a sapere se vi sono collaboratori di giustizia, se vi sono indagini nei confronti di Morabito, se vi sono attività investigative sull'omicidio di Gullace e se dalle indagini svolte risultano insediamenti della 'ndrangheta in regioni del Nord diverse da quelle tradizionalmente di insediamento. Non mi interessano quindi tanto il Piemonte o la Lombardia, quanto piuttosto le Marche, il Veneto e altre regioni.

PRESIDENTE. Se gli altri colleghi hanno domande da aggiungere, salvo che la risposta può avvenire o nel corso dell'esposizione che svolgeranno i dottori Gratteri e Macrì o, e sarebbe meglio, successivamente o attraverso una risposta scritta, possono farlo adesso.

MINNITI (*DS-U*). Signor Presidente, penso che quello che ha detto il collega Palma serva per avere un ulteriore elemento di precisazione rispetto a quello che il dottor Gratteri dovrà dire, tuttavia io richiamerei ad un ordinato svolgimento dei lavori. Cioè, completerei il quadro delle comunicazioni che devono fare i magistrati di Reggio Calabria e poi procederei ad uno svolgimento delle domande così come si è fatto nella precedente audizione, che mi è parsa particolarmente interessante. Chiederei soltanto un po' di pazienza. Do per acquisito ciò che ha detto il collega Palma, ma se cominciamo sin da ora a porre le domande mettiamo a rischio l'unicità di continuazione della discussione. Mi sembrerebbe più giusto mantenerci alle comunicazioni e poi procedere alle domande e alle risposte in una successiva seduta, così come mi sembra lei abbia predisposto all'inizio.

PRESIDENTE. Non credo peraltro sarebbe possibile procedere diversamente, vista l'ora tarda.

NAPOLI Angela (*AN*). Signor Presidente, effettivamente non vorrei ritardare l'intervento dei dottori Gratteri e Macrì, però ci dobbiamo dare un regolamento, perché qui sta venendo meno la presenza di rappresentanti della fascia tirrenica e della città di Reggio Calabria.

Mi sento di dire che sono fortemente amareggiata, signor procuratore, per la relazione che lei ha presentato in questa sede, perché la ritengo offensiva per la Commissione, in quanto estremamente striminzita. Lei ha evidenziato la gravità della situazione della 'ndrangheta nel reggino, però ci ha presentato una relazione di due pagine e mezza, che non dice nulla rispetto alla gravità della situazione stessa. Sarei portata a porre

delle domande specifiche, però ritengo corretto ciò che ha detto il collega Minniti rispetto ad una equità di svolgimento dell'audizione. Chiedo semplicemente che nell'ambito dei successivi interventi, prima di consentirci le domande specifiche, si svolgano delle comunicazioni integrative sulle situazioni. Certamente il dottor Gratteri lo farà per la zona ionica, ma sulla zona tirrenica, procuratore, mi consenta, con tutto il massimo rispetto che ho e devo avere nei suoi confronti, non mi posso accontentare che venga detto in questa sede che a Gioia Tauro quasi tutto è finito, perché c'è stato un processo. Di colpi alla 'ndrangheta ne sono stati inferti in tutta la provincia e di questo vi si dà atto, però lei stesso all'inizio ha detto di essere amareggiato. Capisco la situazione, ma noi siamo qui in audizione proprio per conoscere tutte le singole situazioni e non possiamo accontentarci di una relazione così sommaria. Svolgeremo poi gli interventi specifici.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto penso che l'integrazione vada fatta successivamente, anche attraverso l'ascolto dei magistrati che si occupano della zona tirrenica e di quella di Reggio Calabria centro. Sarà cura del procuratore procedere ad un'ulteriore integrazione e specificazione, tenuto conto di quanto appena detto...

LUMIA (*DS-U*). E delle questioni che sollevaremo! Altrimenti, ci rimpalliamo la questione in chissà quante sedute. Abbiamo intanto bisogno di ascoltare i magistrati presenti, poi, prima di aspettarci una loro ulteriore relazione integrativa, di porre delle questioni in modo ordinato, così che quando dovranno scriverci o tornare ad incontrarci sapranno già cosa risponderci. Lei, signor Presidente, saprà sicuramente organizzare i lavori in modo da disporre al meglio del tempo che abbiamo a disposizione e della presenza degli interlocutori.

MINNITI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei avanzare una proposta concreta, tenendo conto anche delle considerazioni svolte dai colleghi Napoli e Lumia. Penso abbiamo necessità di ascoltare la parte introduttiva che si articolerà nell'intervento del dottor Gratteri e del dottor Macrì, qui presenti, e dei dottori Verzera e D'Onofrio con delega per la zona tirrenica.

Essendo il ritardo con cui si svolge questa audizione da imputare in parte a noi, che abbiamo portato avanti i lavori della precedente audizione oltre un limite consentito, i due magistrati Verzera e D'Onofrio mancano. Tuttavia, credo che il dibattito debba aprirsi nel momento in cui il quadro sarà completo, quindi dopo gli interventi dei dottori Gratteri, Macrì D'Onofrio e Verzera.

A questo punto conviene valutare, se si è d'accordo con questo metodo, come organizzare la seduta; se far parlare nel corso di questa seduta il dottor Macrì e il dottor Gratteri, che sono presenti, per poi aggiornarci e, prima di aprire il dibattito, ascoltare i due magistrati che non sono presenti, oppure se aggiornare tutte e quattro le comunicazioni ad una prossima seduta.

PALMA (FI). Ho semplicemente integrato, nei limiti in cui ciò mi è consentito, quale era il «canovaccio» su cui si doveva muovere il successivo intervento.

Ho chiesto informazioni sui collaboratori di giustizia, sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nelle aree del nord esattamente in linea con le esigenze prospettate da tutti i gruppi nel corso del dibattito sulle sue dichiarazioni programmatiche ed esattamente in linea con quanto accaduto nel corso dell'audizione dei magistrati della DDA di Catanzaro.

Con questo voglio dire che non ho aperto la fase delle domande specifiche; mi sono semplicemente limitato, forse abusando della sua notoria cortesia, a suggerirle una integrazione rispetto al «canovaccio» che ella aveva indicato.

In secondo luogo, mi rendo conto che abbiamo fatto aspettare i magistrati di Reggio Calabria per diverso tempo e mi rendo, altresì, conto che di questa lunga attesa siamo in parte responsabili anche se questa responsabilità si correla all'importanza ed all'interesse della precedente audizione.

Mi permetterei, però, Presidente, anche alla luce di talune delle considerazioni che ha svolto poc'anzi l'onorevole Napoli, di avanzare un suggerimento: sono le 22,30. Siamo veramente tutti convinti che un'audizione, che di certo non si prospetta (conoscendo il dottor Gratteri e il dottor Macrì) di breve periodo sia utile, ovvero non potremo immaginare un rinvio di questa audizione, anche in attesa di un'integrazione della relazione inviataci dal DDA di Reggio Calabria?

Faccio solo un discorso di utilità, se poi vogliamo proseguire fino a notte fonda, facciamolo pure.

PRESIDENTE. Se i dottori Gratteri e Macrì ancorché saranno richiesti della loro presenza successivamente, possono condensare ciò che debbono dire senza con ciò peccare di superficialità vorrei ascoltare i loro interventi, per poi all'esito delle loro dichiarazioni chiudere la seduta; riproporre, poi, le audizioni nelle quali interverranno anche i dottori Verzera, D'Onofrio e gli altri presenti per eventuali integrazioni, all'esito delle quali verranno poste le domande.

CATANESE. Non voglio rispondere per fatto personale non essendo questa la sede adatta. Sono, però amareggiato anzi, più che amareggiato, sorpreso per quanto ho sentito dall'onorevole Napoli. Non so come interpretare le parole da lei pronunciate.

Non ho recato alcuna offesa a questa Commissione. Non intendo e non ho inteso offendere alcuno. Se lei avesse letto le poche parole, le brevi righe con le quali il Presidente mi chiedeva una relazione, se avesse letto con attenzione la mia relazione, avrebbe notato che ho fornito le risposte che il Presidente mi chiedeva, nulla di più, nulla di meno. Non credo e non ho mai creduto che quella potesse essere la relazione che poteva esaurire l'argomento; diversamente non avrebbe avuto ragion d'essere questa audizione.

Non riesco ad intendere il senso delle parole che lei ha pronunciato al mio riguardo. Non avevo alcuna intenzione di esaurire con quelle poche pagine l'argomento. Dovevo soltanto preparare una relazione di introduzione. Non vedo in che modo o perché mai ho offeso la Commissione con una relazione della quale il Presidente non si è lamentato. Ho fornito le informazioni che il Presidente mi chiedeva ed erano specifiche, non generiche, non intendevo con quella brevissima relazione esaurire certo l'argomento.

Sappia onorevole Napoli che io ho molto rispetto per i miei interlocutori. Questa sede mi lusinga e mi onora. Non ho mai inteso offendere la Commissione. Se lei si è sentita offesa in qualche modo me ne rammarico ma non credo che lei abbia ragione per fare affermazione di questo tenore.

PRESIDENTE. Sulla circostanza che il dottor Catanese non intendesse offendere la Commissione e sul fatto che certamente questa relazione era soltanto di assaggio e di approccio al problema per poi ulteriormente affrontare e specificare l'argomento, non vi è alcun dubbio. Forse questo ha ingenerato il malumore dell'onorevole Napoli che probabilmente attendeva qualcosa di ben più corposo, così come la realtà di Reggio Calabria può determinare. Tuttavia la circostanza che se questa audizione si fosse svolta in tempi giusti lei avrebbe avuto la possibilità di esprimere e specificare è indubbio per tutti. Considero pertanto concluso l'incidente.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,30).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 22,45).*

MACRÌ. È molto difficile parlare dopo quello che hanno detto i colleghi, vista anche l'ora tarda. Come sostituto della procura nazionale antimafia anche io ringrazio la Commissione per questo invito, che peraltro è la prosecuzione di una serie di incontri e di contributi reciproci che sono stati dati in passato.

Mi pare che il punto di partenza sulla Calabria e sulla 'ndrangheta possa essere rappresentato dalla relazione sulla Calabria che è stata approvata dalla precedente Commissione parlamentare antimafia nel luglio del 2000. Rispetto a quella relazione devo dire che non è che ci sono grandi elementi di novità nell'analisi della 'ndrangheta. Abbiamo anche letto con attenzione sia la relazione introduttiva e programmatica del Presidente al momento dell'insediamento di questa Commissione, sia il dibattito che ne è sorto, e il procuratore, dottor Vigna, ci ha invitato a tenere conto delle indicazioni che venivano fuori da quella relazione e da quel dibattito proprio per impostare anche il lavoro nei dipartimenti e nei servizi nei quali è articolata la Direzione nazionale antimafia. Abbiamo recepito alcune di quelle indicazioni e poi dirò qualcosa su questo argomento.

Per tornare alla 'ndrangheta, i miei colleghi vi hanno già detto a chiare lettere che siamo in presenza di un fenomeno che non ha subito

conseguenze negative dalle indagini giudiziarie, che pure ci sono state negli anni passati e che hanno prodotto dei risultati. Che il numero delle indagini, delle sentenze, delle condanne non abbia sortito effetto, né prodotto qualche conseguenza negativa sembrerebbe un paradosso. Ma è un paradosso relativo se si riflette sulla natura della 'ndrangheta; io ho l'impressione che la si continui a considerare, come anche Cosa nostra, come un fenomeno criminale qualsiasi: ma è qualcosa di più, è un elemento strutturale che è parte della storia, della società, dell'economia, della cultura delle nostre regioni meridionali. Io non posso accettare, ad esempio, il termine, che è stato usato ed abusato in passato, di mafia come antistato. No, non c'è nulla di più sbagliato di questo termine! È tutto, la criminalità organizzata, fuorché un antistato. È invece un modo d'essere dello Stato nelle regioni meridionali, una componente strutturale dello Stato. E anche la stagione stragista che c'è stata in Sicilia non era un'espressione di eversione antistatale; era, anzi, un richiamo ad un patto storico che si era momentaneamente infranto, che si era momentaneamente interrotto. Era un richiamo a riprendere il discorso interrotto per dire: *pacta sunt servanda*, noi vogliamo continuare a collaborare, dateci la possibilità di farlo. E, come pare, questo è il risultato a cui si è pervenuti. Ora, la 'ndrangheta è proprio questo, è una componente strutturale della società e dello Stato nel Meridione. E ciò che è grave è che sta diventando una componente strutturale anche nel resto del Paese perché, come ormai sappiamo, sta diventando il fenomeno criminale più diffuso e pericoloso dell'Italia.

Qualche mese fa a Torino c'è stata una conferenza sulla sicurezza indetta dal Ministro dell'interno con la partecipazione di tutti i prefetti, i questori, i procuratori della Repubblica, eccetera. Tutti hanno svolto le loro relazioni ed alla fine è emerso che, tranne il problema degli albanesi e degli immigrati, la componente criminale più pericolosa presente in Piemonte è la 'ndrangheta. E se andiamo a fare la stessa analisi in Lombardia, in Liguria, a Bologna, e in altre zone troveremo la stessa cosa. Qualche mese fa è stato arrestato in provincia di Latina Pizzata di San Luca in compagnia di un certo Strangio di San Luca, che trascorreva la sua latitanza ad Aprilia ed è stato trovato in possesso anche di una certa quantità di eroina e cocaina. Cioè, anche il sud del Lazio è una base logistica della 'ndrangheta, così come tutti i colli laziali intorno a Roma. Quindi, stiamo parlando di un fenomeno che non è suscettibile di colpi a seconda dell'indagine giudiziaria. Quando ascoltiamo le intercettazioni di tutto parlano e di tutto sono preoccupati tranne che dei processi in corso nei loro confronti. Non se ne parla mai perché è una variabile del tutto irrilevante ai fini della vita delle cosche. Quando Pepè di Gioia Tauro, esponente della famiglia Piromalli si reca a Milano per parlare con i rappresentanti della ditta incaricata di compiere i lavori del porto di Gioia Tauro dice: «Noi siamo il passato, il presente e il futuro». Ha la piena consapevolezza di essere la Calabria; la storia della Calabria la fa lui.

PALMA (FI). Mi pare che la frase fosse: «Noi fummo il passato, saremo il futuro e abbiamo il presente».

*MACRÌ.* La 'ndrangheta è pienamente consapevole della sua forza. Ecco perché è del tutto fuorviante pensare che si possano fare dei consuntivi, come se si trattasse di una partita che può essere chiusa dopo cinque, dieci o quindici anni di attività. Guai se lo si pensasse. Ecco perché ci siamo molto preoccupati, anche se il problema è ormai in via di superamento, quando, per la fine del quarto biennio, si è determinata una situazione in cui doveva avvenire un passaggio simultaneo di ben quattro componenti della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria alla procura ordinaria. Ciò voleva dire interrompere il cammino di un processo che aveva invece bisogno di continuità. Tra l'altro, un quinto elemento è stato trasferito da Reggio Calabria per motivi di sicurezza. Cinque elementi che contemporaneamente lasciano la direzione distrettuale, proprio in una logica della continuità, creano un problema.

È vero che si è parlato di Gioia Tauro, ma anche in questo caso non è possibile fare un consuntivo. Si sono svolti dei processi, ma da indagine nasce indagine, almeno così è avvenuto negli ultimi anni. Una indagine crea un'altra indagine, una è la conseguenza dell'altra. Guai se si ritenesse chiuso il discorso. Così come Gioia Tauro produce ricchezza e profitti, così la 'ndrangheta di Gioia Tauro continuerà ad occuparsi del territorio ed è inutile pensare che l'arresto di cinquanta o cento persone possa avere interrotto questa attenzione. Il controllo del territorio da questo punto di vista è onnicomprensivo di tutti gli interessi e di tutte le attività. Il controllo del territorio è funzionale a tutto ciò che da esso si può ricavare, dall'estorsione che, come abbiamo avuto modo di dire migliaia di volte, costituisce il prelievo fiscale di base oltretutto la demarcazione del territorio; è diventato inoltre lo strumento attraverso il quale si opera un prelievo forzoso sulle attività e le imprese. Poi c'è l'usura che si salda all'estorsione proprio per costringere i vecchi imprenditori che sono ancora restii a cedere le proprie attività. Poi c'è la partecipazione agli appalti e ai lavori pubblici. Tutte queste attività sono l'espressione di un totale controllo del territorio. Non esiste un controllo parziale del territorio. O è totale oppure non è controllo. Viene controllata qualsiasi attività, anche quella solo potenzialmente interessante. Questo è il quadro della 'ndrangheta come istituzione sul territorio. Governa il territorio, sia esercitando un prelievo fiscale sia controllando tutte le attività che su di esso vengono esercitate.

Poi c'è un volto mercantile della 'ndrangheta, vale a dire le attività che svolge in uno scenario internazionale, soprattutto nel campo del traffico degli stupefacenti. Anche se mi rendo conto che è difficile affrontare il problema, mi corre l'obbligo di sottolineare che il proibizionismo in materia di droga - e lo dico anche a costo di essere impopolare e di suscitare critiche - è lo strumento attraverso il quale noi abbiamo dato alle organizzazioni criminali un potere economico immenso di cui noi stessi non riusciamo a calcolare la portata e di cui presto pagheremo le conseguenze. Sarà lo strumento attraverso il quale salteranno tutti i meccanismi di controllo dell'economia del mondo. L'economia internazionale sarà drogata dalla massa sempre crescente di profitti illeciti provenienti dal traffico della droga. Il traffico delle armi, rispetto a quello della droga, è vera-

mente irrisorio dal punto di vista economico. Anche l'usura e gli appalti rappresentano piccole percentuali sul totale. Anche il procuratore Gratteri ha ricordato che da lì proveniva, e proviene tuttora, una massa di denaro che viene movimentata attraverso la droga trasportata dalle navi che fanno la spola tra la Colombia e l'Europa. Viene trasferita cocaina a tutto spiano. Parliamo di masse di denaro incalcolabili. Di questo dato dobbiamo tenere conto quando parliamo della potenza economica e politica di queste realtà. Questo denaro si traduce in un vantaggio a livello economico, in imprese, in consensi elettorali, in controllo del territorio e così via.

A titolo di esempio basti pensare che nella piana di Gioia Tauro sorgono decine di negozietti, magari in aperta campagna, che vendono bomboniere e articoli da regalo e che non hanno alcun senso economico. Sono negozi inutili, insignificanti, che servono soltanto per riciclare denaro e giustificare profitti illeciti.

Di fronte a questo problema c'è un'evoluzione? Certamente sì perché, successivamente a quella relazione del 2000, nel 2001 abbiamo assistito ad un cambiamento all'interno della 'ndrangheta, ad una rinascita di vivacità, di potenzialità anche militari. L'estate dello scorso anno è stata caratterizzata da decine e decine di attentati a negozi ed esercizi commerciali in pieno centro a Reggio Calabria. Non c'era notte che non bruciassero o saltassero in aria macchine o saracinesche. In pratica era in corso una redistribuzione sul territorio del potere delle cosche e la riaffermazione della presenza e della supremazia sul territorio della cosca, da sempre egemone a Reggio Calabria, De Stefano - Tegano. Dopo anni di divisione dei poteri con l'altra cosca, o raggruppamento di cosche, Condello - Rosmini, sta riprendendo il sopravvento nella città a tutti i livelli, da quello amministrativo a quello economico, da quello militare a quello estorsivo. Dispone di un proprio organo di stampa, di propri interlocutori a vario titolo, anche ad alto livello, e dunque sta riprendendo il controllo della città. Ad un certo punto abbiamo addirittura temuto che potessero saltare gli equilibri della pace raggiunta nel 1991 e che vi potesse anche essere una ripresa delle ostilità. Ciò non è accaduto e credo che non avverrà perché ormai gli equilibri si sono modificati. Questa cosca è diventata talmente potente rispetto alle altre che non è più pensabile una nuova guerra. L'equilibrio si è già alterato in suo favore.

Di fronte a questi fatti i collaboratori di giustizia sono ormai praticamente estinti. Sono pochissimi e di basso livello. Abbiamo ancora qualche presenza significativa, qualche voce che si sta ancora levando dal panorama delle cosche. Sono voci preziosissime perché i collaboratori che abbiamo trattato sino ad ora raccontavano fatti fino al 1993. Dopo tale data non esistevano più notizie. Quando ascoltiamo i trafficanti di droga, e la maggior parte delle indagini oggi sono fatte attraverso intercettazioni ambientali o telefoniche, sappiamo tutto su quel traffico, ma difficilmente sappiamo cosa ci sia dietro quell'organizzazione, gli organigrammi, le vicende, gli interessi, le collusioni e quant'altro. Sono notizie che possiamo apprendere soltanto dall'interno, che ci possono fornire solo i collaboratori



di giustizia. Nel momento in cui qualcuno si decide a parlare, deve essere accolto con particolare favore. Non deve trovare difficoltà a farlo. Fino a qualche giorno fa, proprio con la Commissione centrale che si occupa della gestione dei collaboratori di giustizia, abbiamo incontrato qualche difficoltà. Come indirizzo generale ha adottato una linea molto restrittiva; chiede notizie e particolari che rendono difficile il nostro lavoro. Porre ostacoli oggi a quei pochissimi collaboratori esistenti vuol dire stroncare la possibilità di avere una conoscenza dall'interno delle organizzazioni secondo la nuova ristrutturazione e la nuova articolazione che esse ora presentano. Quindi, la Commissione centrale deve prestare una particolare attenzione ai pochi collaboratori che vengono dal mondo della 'ndrangheta, perché deve capire che sono preziosi per la conoscenza di un fenomeno che altrimenti si è compartimentato in modo tale da non poter essere più esplorato. Questo lo sappiamo, ormai; c'è una nuova organizzazione che è finalizzata a proteggersi da eventuali collaboratori, che è compartimentata proprio nei tre mandamenti famosi, la montagna, la piana e Reggio Calabria, cioè la ionica, la tirrenica e Reggio Calabria, per evitare fenomeni di questo genere. C'è una centralizzazione verticistica, c'è un accentramento decisionale delle responsabilità e così via, e questo sta creando problemi anche alle indagini. Non sappiamo più quello che sapevamo fino agli anni 1992-1993, ma molto di meno.

Ci sono anche alcuni testimoni di giustizia che vengono dal mondo imprenditoriale. Sicuramente questo fenomeno, sia pure timido, sia pure modesto, dà l'idea non delle speranze che queste persone possono avere nella nuova disciplina normativa di cui fanno poco o niente, ma invece dà conto della disperazione in cui si trovano questi imprenditori che non hanno più la possibilità di muoversi, di agire, di respirare se non sottomettendosi alla 'ndrangheta. Quindi trovano come unica via d'uscita quella di collaborare, magari anche di scappare ed abbandonare la Calabria, però dare un contributo per cercare di rompere questa spirale di accerchiamento in cui si trovano. Anche questo è un fenomeno che va seguito, coltivato e incoraggiato, perché se queste persone poi dovessero trovare delle difficoltà nel reinserimento, nell'aiuto da parte dello Stato, nelle assistenze, nelle misure di tutela o altro, sarebbe veramente la fine.

Abbiamo dei collaboratori che hanno lavorato per noi per anni e anni e che vedono oggi una liquidazione per fine attività di collaborazione di poche decine di milioni. I criteri che segue la Commissione sono quelli di dare come liquidazione un anno di contributi; attualmente è un anno, cioè 30-40 milioni come liquidazione finale, definitiva.

NAPOLI Angela (AN). Ma sono anche testi che, al di là del lato economico, vedono fuori i loro aguzzini. Anche questo va detto. Magari sono parenti di personaggi illustri.

MACRÌ. Questo riguarda l'aspetto processuale; io stavo parlando dell'aspetto amministrativo, della tutela amministrativa che deve dare un organo dello Stato qual è la Commissione centrale. Poi la sorte dei processi

è altra cosa, ma se mi permette non voglio entrare nella critica delle decisioni giudiziarie, perché è un commento che non mi compete.

Per quanto riguarda l'articolo 41-*bis*, oggi è ridotto a poca cosa e non è certo un ostacolo ai contatti tra l'esterno e l'interno. Nell'operazione «SIM-card», condotta proprio dalla DDA di Reggio Calabria, vi è la prova che un detenuto sottoposto al regime dell'articolo 41-*bis* gestiva, attraverso il cellulare (da qui il nome dell'operazione), traffici di droga su tutto il territorio nazionale.

LUMIA (*DS-U*). Aveva il cellulare in carcere?

MACRÌ. Sì. Quindi non è un ostacolo; purtroppo il regime dell'articolo 41-*bis* è ridotto a poca cosa.

Devo aggiungere anche che i tribunali di sorveglianza che decidono sulla revoca dell'articolo 41-*bis* sono particolarmente garantisti, nel senso che dopo un certo numero di anni, se non ci sono elementi di novità che provino in modo evidente il collegamento dei detenuti con l'esterno, sono indotti a revocare. È una linea giurisprudenziale rispettabile, non voglio dare delle valutazioni, però certamente questo rende molto difficile il controllo di detenuti che sono altamente pericolosi.

Quali sono in questo momento le iniziative della Procura nazionale antimafia? Oltre al solito lavoro di coordinamento, che vede sempre più spesso, in materia di 'ndrangheta, anche la presenza di autorità giudiziarie straniere (ultimamente Grecia, Romania, Francia, Svizzera) ormai in maniera quasi settimanale, a riprova dell'estensione dell'attività della 'ndrangheta, l'attenzione della Procura nazionale si è concentrata soprattutto sugli appalti e sulle operazioni sospette.

Abbiamo rilevato che in Calabria le segnalazioni di operazioni sospette sono in numero praticamente irrisorio, inesistente, e nello stesso tempo abbiamo anche accertato, attraverso alcune indagini giudiziarie, che invece presso istituti bancari calabresi le operazioni sospette sono state fatte ma non sono state segnalate. Gli intermediari bancari hanno omesso di mettere in moto la procedura per l'accertamento e la segnalazione agli organi centrali - Ufficio italiano cambi, DIA, eccetera - delle operazioni sospette. Abbiamo addirittura qualche esempio clamoroso di una banca che potremmo definire della 'ndrangheta dove queste operazioni avvenivano in grande stile e non venivano segnalate.

Su questo argomento noi faremo a breve termine un'iniziativa a Reggio Calabria - una è stata realizzata a Catanzaro, forse vi è stato riferito - proprio per sensibilizzare gli operatori bancari e anche gli operatori postali a segnalare le operazioni sospette, dando anche tutta una serie di indicazioni in questo senso.

Un altro settore di attività della Procura nazionale antimafia è quello degli appalti. Noi abbiamo realizzato un collegamento con l'Autorità di vigilanza sugli appalti e abbiamo avuto la possibilità di accedere alla banca dati dell'Autorità stessa. Attraverso un programma particolare che abbiamo preparato nel nostro ufficio, siamo in grado di mettere a raffronto

i dati dell'Autorità con quelli della nostra banca dati e quindi di vedere praticamente quali sono le coincidenze dei personaggi. Quando ci sono appunto delle coincidenze tra personaggi che sono aggiudicatari di appalti e personaggi che sono presenti nella nostra banca dati perché indagati, inquisiti, imputati o comunque coinvolti in indagini anche per rapporti di parentela, scatta la nostra attenzione, formiamo un fascicolo, approfondiamo, vediamo se ci sono degli indici di anomalia nell'appalto, quindi formiamo una sorta di *dossier* che trasmettiamo alle direzioni distrettuali competenti per stimolarle ad un'attività di indagine.

Stiamo preparando anche un programma che illustreremo e manderemo alle DDA proprio per aiutarle in questa direzione. Insomma, su questo tema siamo molto impegnati e sta costituendo il grosso della nostra attività nel primo semestre del 2002.

Occorre uno sforzo continuo. Non è possibile pensare che si possa dare un'attenzione al fenomeno della criminalità organizzata e della 'ndrangheta in maniera saltuaria o in maniera temporanea, perché ogni affievolimento realizza, per queste organizzazioni criminali, un segnale e nel mondo della 'ndrangheta questo è molto importante. Se c'è un segnale di resa, di disponibilità, di debolezza, di caduta di attenzione, questo viene immediatamente percepito e moltiplicato nel suo significato e quindi offre la possibilità di rialzare la testa e di riprendere vitalità.

Ho già citato questo esempio: alcuni anni fa, insieme al procuratore Vigna, ho sentito un detenuto, mai pentitosi, un grosso personaggio della piana di Gioia Tauro, il quale disse al dottor Vigna: «Dottore, noi eravamo pronti ad arrenderci tutti qualche anno fa perché non vedevamo più spazio di fronte a noi. Poi abbiamo capito che con il tempo le cose si stavano aggiustando. Per i collaboratori c'era una campagna contro, c'era un provvedimento ancora da approvare, l'articolo 41-*bis* è stato modificato, poi è cambiato l'articolo 513. Insomma, ci siamo in qualche modo assicurati e adesso abbiamo ripreso la nostra serenità». Ecco, il mondo della 'ndrangheta è fatto di segnali; guai se diamo segnali di debolezza o di caduta di attenzione.

Devo dire che, almeno a livello di opinione pubblica, questo si percepisce: il tema della mafia e della 'ndrangheta è praticamente scomparso dal dibattito giornalistico, politico e culturale. Non se ne parla più o se ne parla molto di meno. Speriamo invece che a livello istituzionale l'attenzione continui (e questa seduta ne è una riprova) e in maniera molto determinata e specifica; altrimenti, nel giro di qualche anno, avremo perso tutto quello che abbiamo ottenuto nel decennio precedente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Macrì.

Mi auguro che in questa legislatura si possano dare risposte concrete, così come in parte si è cercato di dare nella precedente. Speriamo anche che con fatti concreti vengano meno le «grida di dolore» che abbiamo ascoltato in quest'Aula.

Ringrazio i magistrati della procura distrettuale di Reggio Calabria e il dottor Macrì della Procura nazionale antimafia. Proseguiremo in un mo-

mento successivo ad una loro ulteriore audizione, integrata dai colleghi che si sono dovuti allontanare.

In ogni caso, ove mai aveste delle integrazioni scritte su materie specifiche, vi prego di farle pervenire alla Commissione.

Rinvio il seguito dell'audizione e dichiaro conclusa la seduta.

*I lavori terminano alle ore 23,15.*